

L'EPISTOLARIO DEL CARCERE DI ANTONIO GRAMSCI

Chiara Daniele

Scrivere e ricevere lettere è diventato per me uno dei momenti
più intensi di vita

Lettera a Tatiana Schucht, 9 dicembre 1926

1. *Premessa.* Pubblicare gli scritti di Antonio Gramsci, quelli degli anni fino al 1926 e quelli del periodo del carcere, è per i curatori al tempo stesso una sfida filologica alta, per la quale è necessario di volta in volta stabilire una edcotica coerente, che restituiscia testi molto diversi fra loro, e un impegno storiografico che offra un inquadramento e una annotazione esaustiva di questi testi.

Antonio Gramsci oggi è considerato e letto nel mondo come un classico del pensiero politico del Novecento¹ e i suoi scritti pretendono edizioni attente e scientificamente rigorose: gli articoli, i documenti politici, le lettere, le note dei *Quaderni del carcere* hanno avuto difficili condizioni di stesura e complesse vicende che ne hanno condizionato la trasmissione e la conservazione e, per quelli editi, la pubblicazione e la lettura. Si tratta di un *corpus* che risente dei tempi «di ferro e di fuoco» – per usare una espressione gramsciana – nei quali si è andato costituendo e che presenta importanti problemi di «completezza», che riguardano soprattutto l'epistolario².

Quando ci si riferisce alle lettere di Gramsci, si pensa immediatamente alle lettere dal carcere che – scritte durante il confino e la prigionia, prima dall'isola

¹ Sulla diffusione degli studi gramsciani nel mondo, cfr. la bibliografia gramsciana *on line* nel sito www.fondazionegramsci.org e la rassegna annuale *Studi gramsciani nel mondo*, a cura di G. Vacca e G. Schirru, edita da Il Mulino.

² Tutte le lettere, ad eccezione di quelle destinate ai familiari in Sardegna, hanno viaggiato attraverso l'Europa per tornare in Italia a cominciare dal 1946. Sulle vicende del *corpus* dei testi e delle prime pubblicazioni, cfr. fra gli altri C. Daniele, *Storia delle fonti*, in Id., a cura di, *Gramsci a Roma, Togliatti a Mosca. Il carteggio del 1926*, con una introduzione di G. Vacca, Torino, Einaudi, 1999, pp. V-XL, e *Togliatti editore di Gramsci*, a cura di C. Daniele e con una introduzione di G. Vacca, Roma, Carocci, 2005.

di Ustica, poi dai diversi stabilimenti carcerari nei quali fu successivamente rinchiuso e, infine, dalle cliniche di Formia e di Roma, inviate alla moglie Giulia Schucht e ai figli che vivevano a Mosca, alla cognata Tatiana Schucht che, residente in Italia, lo seguì e lo accudì per tutto il periodo della detenzione, alla madre e ai fratelli e, nel primo periodo del confino, all'economista Piero Sraffa e a compagni, come Amadeo Bordiga e Giuseppe Berti – sono state i primi testi che dal maggio del 1937³ e poi nell'immediato dopoguerra⁴ hanno fatto conoscere la sua figura e la sua opera al grande pubblico italiano. Sono state «l'introduzione» di Gramsci nella cultura europea e nella storia politica italiana, sono diventate un classico della letteratura e sono state con i *Quaderni* il principale strumento attraverso il quale si è venuta formando e consolidando, per più di un quarantennio con scelte editoriali precise, l'immagine di Gramsci, o, almeno, una certa immagine di Gramsci⁵.

³ Subito dopo la morte di Gramsci era stato il Centro estero del Pcd'I a sollecitare a Palmiro Togliatti la preparazione in tempi brevi di una pubblicazione degli scritti precarcerari e di una scelta di lettere dal carcere. Sul numero 5-6 de «Lo Stato operaio» del maggio-giugno 1937 furono pubblicati la prima parte dello scritto di P. Togliatti, *Antonio Gramsci, capo della classe operaia italiana* e una selezione di «estratti di lettere dal carcere», con il titolo *Benedetto Croce giudicato da Antonio Gramsci* («Lo Stato operaio» XI, 1937, n. 5-6, pp. 273-289, pp. 290-297). In fondo ai testi una nota annunciava: «Il Partito Comunista d'Italia sta preparando la edizione di un volume di scritti scelti di Antonio Gramsci ed un altro di lettere di Antonio Gramsci dal carcere».

⁴ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, Torino, Einaudi, 1947. Sulla prima pubblicazione delle lettere cfr. G. Vacca, *Introduzione*, in *Togliatti editore di Gramsci*, cit., pp. 13-29.

⁵ Sulla costruzione dell'immagine di Gramsci attraverso la pubblicazione degli scritti cfr. G. Vacca, *Togliatti editore delle Lettere e dei Quaderni*, in Id. *Appuntamenti con Gramsci*, Roma, Carocci, 1999, pp. 107-149, e Id., *Introduzione a Togliatti editore di Gramsci*, cit., pp. 13-54. Il progetto editoriale di Togliatti aveva portato a una interpretazione del pensiero di Gramsci della quale lo stesso Togliatti nel 1964 intuiva ormai i limiti. Nell'ultimo scritto dedicato a Gramsci, una recensione all'antologia *2000 pagine di Gramsci*, a cura di N. Gallo e G. Ferrata, affermava: «Nel complesso, non esce da queste pagine un Gramsci nuovo [...]. Qualcosa nuova, però ne esce. Qualcosa che richiede una riflessione più profonda di quella che di consueto abbiamo dedicato alla vita sua. È stato del tutto naturale e giusto, per noi, considerare la vita di Gramsci quasi parte integrante dell'attività del nostro partito, delle sue ricerche ed elaborazioni politiche, delle sue lotte, dei suoi sacrifici. Non vorrei che questa considerazione avesse ridotto la figura del nostro compagno, oppure dato ad essa un rilievo non giusto, tale che non ne abbracci e spieghi tutti gli aspetti e la sostanza vera. Forse dipende dal tempo che è passato, che ha gettato ombre e luci nuove su tanti avvenimenti; che ha fatto balzare in primo piano fatti e linee d'azione che ci eravamo abituati a collocare nelle loro caselle, con un giudizio oramai definito, senza più pensarci troppo, e di altre cose, invece, ha sfumato l'importanza. Non so se sia per questo motivo. Certo è che oggi, quando ho percorso via via le pagine di questa antologia, attraversate da tanti motivi diversi, che si intrecciano e talora si confondono, ma non si perdono mai, la persona di Antonio Gramsci mi è parso debba collocarsi essa stessa in una luce più viva, che trascende la vicenda storica

L'epistolario gramsciano del quale si sta curando la pubblicazione per l'Edizione nazionale delle opere è un *corpus* testuale molto più ricco e articolato delle lettere del carcere. È composto di tre nuclei: le lettere di Antonio Gramsci, le lettere dei corrispondenti di Antonio Gramsci, i cosiddetti carteggi correlati che si intrecciano con le lettere di Gramsci e dei suoi corrispondenti.

Sono lettere, biglietti, telegrammi, cartoline postali e illustrate, di carattere personale, familiare o politico, scritti durante l'intero arco della vita di Gramsci, dagli anni della prima infanzia e della giovinezza in Sardegna (la prima lettera conosciuta è del 1906⁶), fino al 1937, e di lettere che sulle vicende di Gramsci e sulla sua eredità politica e letteraria i suoi corrispondenti continuarono a scambiarsi anche dopo la sua morte. Queste corrispondenze si sono andate raccogliendo presso la Fondazione Istituto Gramsci nel corso degli anni, fino al 1964 sotto la supervisione di Palmiro Togliatti e in seguito grazie alle ricerche dell'Istituto⁷.

Sono noti la storia e i criteri della prima pubblicazione delle lettere dal carcere: fin dal ritratto di Gramsci che Togliatti aveva tracciato su «Lo Stato operaio» subito dopo la morte del dirigente comunista⁸, la dimensione privata e familiare era stata assente e, a questo indirizzo, il segretario del Pci, primo editore delle *Lettere* e dei *Quaderni*, si era mantenuto fedele fino alla metà degli anni Cinquanta. La «lorghissima scelta» di lettere gramsciane, raccolte nella prima edizione delle *Lettere dal carcere* preparata con Felice Platone e pubblicata da Einaudi nel 1947, lasciava appena intuire i contorni di un rapporto matrimoniale e familiare che, a causa delle omissioni di testi e di alcuni tagli in quelli pubblicati, appariva scandito e dolorosamente segnato dalla malattia e dalla lontananza di Giulia⁹, mitigata dalla presenza di Tatiana, e sollevava domande che non trovavano risposta su molte questioni familiari e politiche.

del nostro partito» (P. Togliatti, *Gramsci, un uomo*, in «Paese sera», 19 giugno 1964, ora in Id., *Scritti su Gramsci*, a cura di G. Liguori, Roma, Editori riuniti, 2001, p. 308).

⁶ Cfr. A. Gramsci, *Epistolario*, vol. I, gennaio 1906-dicembre 1922, a cura di D. Bidussa, F. Giassi, G. Luzzatto Voghera, M.L. Righi, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2009.

⁷ La complessità di questo epistolario per molti anni è stata nota, e non nella sua totalità, solo a quanti erano stati protagonisti e avevano seguito da vicino le vicende di Gramsci in carcere: oltre a Palmiro Togliatti, l'economista Piero Sraffa, e, in parte, la famiglia Schucht a Mosca e la famiglia Gramsci in Italia.

⁸ Togliatti, *Antonio Gramsci, capo della classe operaia italiana*, cit., ora in Id., *Scritti su Gramsci*, cit., pp. 58-90.

⁹ Nella nota introduttiva, non firmata ma sicuramente autorizzata da Togliatti, due interi paragrafi erano dedicati a Giulia: «La moglie Giulia (Julia, Julca) Schucht, con i due figli Delio e Giuliano (Julik), viveva a Mosca. Russa di origine, prima della Rivoluzione del 1917 aveva trascorso gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza nell'emigrazione. Gramsci l'aveva conosciuta nei primi mesi del 1923 in una casa di riposo presso Mosca. Il loro primogenito, Delio, nacque a Mosca nell'agosto 1924, pochi mesi dopo il ritorno di Gramsci in Italia. Soltanto verso la fine del 1925, Giulia poté raggiungere il marito a Roma e trascorrere

Al mancato approfondimento della figura di Giulia si aggiungeva l'assenza di informazioni su Tatiana, al di là del riconoscimento di un lungo impegno di accudimento affettivo e materiale del prigioniero: le prime, laconiche notizie su Tatiana (o Tania), che si trovano nella nota iniziale del volume, confinavano la principale interlocutrice di Gramsci durante gli anni del carcere nel ruolo di amorevole e sollecita soccorritrice, alla quale spettava anche il merito di averne salvato l'eredità letteraria¹⁰.

Un eguale silenzio circondava la figura di Piero Sraffa, al quale era dedicata una breve nota a piè di pagina, che fissava l'immagine – formatasi nel dopoguerra e accreditata per lungo tempo dal Pci e dallo stesso Sraffa – dell'amico ricco che offre generosamente il suo aiuto al prigioniero, in nome di un rapporto nato ai tempi dell'università¹¹.

Solo nel 1949, per la prima volta, una lettera di Tatiana a Piero Sraffa, quella del 12 maggio 1937 nella quale erano raccontate le ultime ore di Gramsci, veniva pubblicata con il titolo *Racconto della morte di Antonio Gramsci*, come

con lui alcuni mesi. Nella primavera del 1926, quando dovette ripartire per Mosca, era incinta di Giuliano, che nacque nell'agosto dello stesso anno e che il padre non vide mai. Cagionevole di salute, Giulia si sentì duramente colpita dall'arresto di Gramsci; i suoi nervi subirono una scossa deleteria, e si iniziò per lei un lunghissimo periodo di grave malattia nervosa, che si protrae tuttora. Di questa malattia Giulia e la sorella Tatiana vollero tener nascosta a Gramsci la gravità per risparmiargli almeno quest'altra ragione di inquietudine, ma vi riuscirono solo a metà: Gramsci non tardò a intuire che gli si celava qualcosa e ciò fu causa di tormentose e talvolta aspre discussioni, di malumori e di risentimenti. Tra l'altro, Giulia non poté mai intraprendere il viaggio in Italia che ella aveva progettato e che Gramsci desiderava ardentemente» (cfr. Gramsci, *Lettere dal carcere*, cit., pp. 7-8).

¹⁰ «A una sorella di Giulia – Tatiana (Tania) – che non aveva seguito la famiglia in Russia dopo la Rivoluzione e si era stabilita a Roma, toccò il compito di assistere Gramsci negli anni della sua prigionia. Lo aveva conosciuto a Roma nell'estate del 1924 e si era presto sentita legata a lui da un affetto fraterno e da una devozione illimitata, cosa che accadeva quasi sempre a coloro che entravano in dimestichezza con lui e avevano modo di apprezzarne le qualità impareggiabili. Dal novembre 1926 al 27 aprile 1937, Tatiana Schucht, non visse più che per alleviare le sofferenze di Gramsci, rendergli meno dura la vita del carcere e tentare di strapparlo alla morte che i fascisti gli preparavano. Debole e gracile si sobbarcò a tutte le fatiche per assolvere degnamente a questo compito. Fu Tatiana che raccolse l'ultimo respiro di Gramsci, ne curò la sepoltura e ne salvò la preziosa eredità letteraria: i quaderni del carcere. Poco tempo dopo la scomparsa di Gramsci, Tatiana Schucht tornò nell'Unione Sovietica dove morì nel 1943» (ivi, p. 8).

¹¹ «Professore di economia politica a Cambridge. Gramsci lo aveva conosciuto fin da quando era studente a Torino e aveva stretto con lui rapporti di amicizia. Il prof. Sraffa si prodigò, nei dieci anni di prigionia di Gramsci, per venirgli in aiuto, si tenne in corrispondenza assidua con Tatiana Schucht, fece parecchi viaggi in Italia riuscendo anche ad avere alcuni colloqui con Gramsci, interessò alla sua sorte parecchie personalità inglesi» (nota alla lettera di Gramsci a Tatiana Schucht del 14 luglio 1930, ivi, p. 98).

appendice al volume di Palmiro Togliatti, *Gramsci*, uscito nella Biblioteca di cultura della Casa editrice Milano-Sera¹².

Le successive edizioni delle lettere, il volume mondadoriano del 1964¹³, che conteneva anche alcune delle lettere scritte da Gramsci a Giulia negli anni prima del carcere, e la nuova edizione accresciuta delle lettere dal carcere edita nel 1965 e curata da Sergio Caprioglio e da Elsa Fubini¹⁴, con la pubblicazione integrale dei testi allora posseduti, restituivano il ruolo centrale svolto da Tatiana e da Piero Sraffa negli anni del carcere, ponevano domande su alcuni passaggi molto duri e su molti punti oscuri del rapporto con il partito italiano, permettevano di conoscere non il solo versante affettivo del rapporto con Giulia, continuavano a suscitare interrogativi senza risposta sulle cause del lungo silenzio di lei che, come aveva scritto Gramsci nel 1931, aveva contribuito «ad aggravare il mio isolamento, facendomelo sentire più amaramente»¹⁵.

Solo nel 1964 il Segretario del Pci aveva comunicato a Elsa Fubini, allora curatrice delle edizioni gramsciane per Einaudi, la volontà di versare all'Istituto Gramsci i documenti di Tatiana Schucht ancora in suo possesso in vista di una loro possibile utilizzazione¹⁶.

Questi documenti e quelli donati da Piero Sraffa all'Istituto Gramsci negli anni Settanta¹⁷ rimasero però a lungo inutilizzati negli archivi. Nel 1990 le

¹² A pagina 7 si legge: «Gli scritti e i discorsi qui raccolti sono di anni diversi, e diverso è il pubblico cui furono rivolti. Assieme, mi pare offrano una immagine, se non completa, per lo meno non indegna di Colui che è stato a me Amico e Maestro. In appendice ho aggiunto il racconto della morte di Gramsci fatto dalla cognata Tanja che vi assistette. Palmiro Togliatti». In nota alla lettera pubblicata è scritto: «Questa lettera venne scritta da Tanja Schucht, cognata di Gramsci, il 12 maggio 1937, per riferire alla moglie e ai compagni come era avvenuta la fine di Antonio» (P. Togliatti, *Gramsci*, Milano, Milano-Sera editrice, 1949, pp. 7, 131).

¹³ 2000 pagine di *Gramsci*, a cura di G. Ferrata, N. Gallo, vol. II, *Lettere edite e inedite (1912-1937)*, Milano, Il Saggiatore, 1964.

¹⁴ A. Gramsci, *Lettere dal carcere. Nuova edizione riveduta e integrata sugli autografi, con centodiciannove lettere inedite*, a cura di S. Caprioglio, E. Fubini, Torino, Einaudi, 1965.

¹⁵ Lettera di A. Gramsci a G. Schucht, 30 novembre 1931, ora in A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di A.A. Santucci, vol. II, 1931-1937, Palermo, Sellerio, 1996, p. 501.

¹⁶ «Io posseggo le copie autentiche delle lettere [di Gramsci], fatte da Tania. Si tratta delle copie ricevute da noi nella emigrazione che servirono per le prime pubblicazioni. Forse è il momento di fare anche su queste copie un riscontro. Potresti tu assumerti questo incarico? Dopo il riscontro io intendo passare queste carte all'Istituto Gramsci perché è male che siano presso di me. Inoltre sono in mio possesso le lettere, autentiche di Tania ad Antonio. Anche di questo, del modo di utilizzarle e conservarle dovremo parlare» (lettera di P. Togliatti a E. Fubini, 13 gennaio 1964, in *Togliatti editore di Gramsci*, cit., p. 199). Sulla ritrosia a che venissero rese pubbliche le lettere di Tatiana, cfr. anche G. Vacca, *Sraffa come fonte di notizie per la biografia di Gramsci*, ora in M. Pivetti, a cura di, *Piero Sraffa, contributi per una biografia intellettuale*, Roma, Carocci, 2000, in particolare le pp. 46-57.

¹⁷ Cfr. ivi, pp. 65-71.

lettere di Tatiana cominciarono ad essere conosciute grazie al lavoro di Aldo Natoli e alla pubblicazione del volume *Antigone e il prigioniero*¹⁸. Poi con l'avvio del programma di edizione dei carteggi gramsciani (in particolare quello con Tatiana¹⁹ e dei carteggi a esso correlati, cioè le lettere di Tatiana Schucht ai familiari, donate da Giuliano Gramsci nel 1989²⁰, e le lettere di Piero Sraffa a Tatiana²¹), il ripristino, almeno in parte, del tessuto dialogico delle lettere dal carcere rese evidente fino a quale punto la vicenda gramsciana fosse inserita all'interno della «guerra civile mondiale», al di fuori della quale sarebbe difficilmente comprensibile²².

¹⁸ A. Natoli, *Antigone e il prigioniero. Tania Schucht lotta per la vita di Gramsci*, Roma, Editori riuniti, 1990. Le cause del silenzio storiografico e del perdurante disinteresse storico che fino al termine degli anni Ottanta hanno continuato ad avvolgere i carteggi di Tatiana Schucht sono in parte quelle correttamente individuate da Francesca Izzo in quello che ha definito «il pregiudizio intellettualistico e culturalmente patriarcale secondo il quale un'oscura figura femminile conta poco o nulla nei confronti del grande intellettuale e dirigente politico se non sul piano, irrilevante storicamente, dell'accudimento affettivo e materiale» (F. Izzo, «I due mondi». *Tatiana Schucht, Antonio Gramsci e Piero Sraffa sulla questione ebraica*, in «Studi storici», XXXIV, 1993, 2-3, p. 658). A conferma di questa lettura vi è la scelta operata nel 1991 da Valentino Gerratana di pubblicare solo le lettere di Piero Sraffa a Tatiana e non le lettere di Tatiana a Sraffa: cfr. P. Sraffa, *Lettere a Tania per Gramsci*, a cura di V. Gerratana, Roma, Editori riuniti, 1991.

¹⁹ A. Gramsci, T. Schucht, *Lettere 1926-1935*, a cura di A. Natoli e C. Daniele, Torino, Einaudi, 1997.

²⁰ T. Schucht, *Lettere ai familiari*, a cura di M. Paulesu Quercioli, con una introduzione di G. Gramsci, Roma, Editori riuniti, 1991.

²¹ Sraffa, *Lettere a Tania per Gramsci*, cit.

²² La scelta della pubblicazione dei carteggi risponde a quel canone di ricerca sul quale Palmiro Togliatti per primo aveva attirato l'attenzione (nella relazione al primo convegno di studi gramsciani, svoltosi a Roma nel 1958), fondato sulla ricostruzione puntuale delle vicende politiche che condizionarono la vita e il pensiero di Gramsci anche negli anni della detenzione nel carcere fascista: «G. fu un teorico della politica, ma soprattutto fu un politico pratico [...]. Nella politica è da ricercarsi la unità della vita di A.G.: il punto di partenza e il punto di arrivo. La ricerca, il lavoro, la lotta, il sacrificio sono momenti di questa unità. [...] Errato sarebbe ritenere che, così intesa, la politica possa chiudersi in un assieme di norme, buone per sempre e per ogni luogo. Mi sembrano quindi da criticare coloro che in questo modo trattano l'opera di Gramsci [...]. È certo che esiste un filo conduttore di questa opera, ma questo non si può trovare e non si trova se non nell'attività reale, che parte dai tempi della giovinezza e via via si sviluppa sino all'avvento del fascismo al potere, sino all'arresto e anche dopo. Tutta l'opera scritta da Gramsci dovrebbe essere trattata partendo da quest'ultima considerazione, ma è compito che potrà essere assolto soltanto da chi sia tanto approfondito nella conoscenza dei momenti concreti della sua azione da riconoscere il modo come a questi momenti concreti aderisca ogni formulazione e affermazione generale di dottrina, e tanto imparziale da saper resistere alla tentazione di far prevalere false generalizzazioni dottrinarie al nesso evidente che unisce il pensiero ai fatti e movimenti reali» (P. Togliatti, *Il leninismo nel pensiero e nell'azione di A. Gramsci [appunti]*, ora in Id., *Scritti su Gramsci*, cit., pp. 213-214).

Le corrispondenze offrivano un contributo importante per illuminare e comprendere il dissenso che aveva attraversato i rapporti tra il dirigente comunista in carcere, il partito italiano e il Comintern, vicenda all'interno della quale si collocavano anche i rapporti di Gramsci con la famiglia Schucht. La lettura dei carteggi gramsciani arricchiti dal ritrovamento di 24 lettere di Giulia del periodo del carcere²³, incrociata con quella dei carteggi correlati, delle relazioni di Tatiana per il partito e delle poche lettere di Sraffa a Togliatti e al Centro estero del Pcd'I, cominciava a dipanare l'intricata matassa dei rapporti che ruotarono intorno a Gramsci, permettendo di individuare diverse fasi nella detenzione e di restituire a ciascuno dei protagonisti della vicenda il suo ruolo, al riparo dalle distorsioni che aveva provocato il silenzio sui corrispondenti nella lettura delle sole lettere gramsciane.

L'inizio del lavoro di pubblicazione dei carteggi coincise con l'apertura degli archivi ex sovietici, decisa nel 1992 dal governo Eltsin. La Fondazione Istituto Gramsci avviò allora una ricerca a Mosca negli archivi del Comintern e del Pcus che nel 1994 permise un primo, importante recupero di testi: i 279 documenti del cosiddetto *Regesto Gramsci*, tra i quali si trovano alcune carte degli organismi dirigenti dell'Internazionale comunista nel periodo 1939-1943. Questa acquisizione consentì di avviare altre due importanti ricerche: una sulle attività del Pci e del Comintern in difesa e per la libertà di Gramsci²⁴, che proseguiva gli studi intrapresi da Paolo Spriano²⁵, l'altra sulla utilizzazione dell'eredità letteraria di Gramsci e sulla preparazione delle prime iniziative editoriali, che evidenziò il ruolo avuto da Palmiro Togliatti e dalla famiglia Schucht²⁶. I documenti ritrovati a Mosca erano gli unici che la Fondazione Gramsci potesse allora recuperare, mentre la richiesta di notizie sull'esistenza di eventuali *dossier* su Gramsci, la famiglia Schucht, Togliatti e gli altri dirigenti italiani, che certamente furono elaborati dalla polizia politica staliniana, pre-

²³ Cfr. A. Natoli, C. Daniele, *E Giulia esce dall'oscurità*, in «l'Unità», 30 gennaio 1994, p. 3.

²⁴ C. Natoli, *Gramsci in carcere: le campagne per la liberazione, il partito, l'Internazionale (1932-1933)*, in «Studi storici», XXXVI, 1995, 2, pp. 295-352; Id., *Le campagne per la liberazione di Gramsci, il Pcd'I e l'Internazionale (1934)*, ivi, XL, 1999, 1, pp. 77-156.

²⁵ P. Spriano, *Gramsci in carcere e il partito*, Roma, Editori riuniti, 1977, poi Roma, l'Unità editrice, 1988; *L'ultima ricerca di Paolo Spriano. Dagli archivi dell'Urss i documenti segreti sui tentativi per salvare Antonio Gramsci*, Roma, l'Unità editrice, 1988.

²⁶ G. Vacca, *Gramsci 1926-1937: la linea d'ombra nei rapporti con il Comintern e il partito, in Togliatti sconosciuto*, Roma, l'Unità editrice, 1994, pp. 13-59. Una parte di questi documenti sono stati pubblicati da Renato Risaliti, con il titolo *L'eredità politico letteraria di Antonio Gramsci*, nel volume *Togliatti fra Gramsci e Neciae*, Prato, Omnia minima editrice, 1995, pp. 21-43. La nota introduttiva contiene una serie di affermazioni e di interpretazioni che non è questa la sede per discutere, ma che rivelano una sorprendente ignoranza delle vicende gramsciane.

sentata dalla Fondazione Istituto Gramsci nel 1992 al Sovrintendente generale agli archivi russi, non ebbe risposta²⁷.

Nel 1996 l'avvio dei lavori dell'Edizione nazionale delle opere di Gramsci²⁸ costituì l'occasione di nuove ricerche sia nelle carte di Piero Sraffa, che cominciavano a essere aperte al pubblico presso il Trinity College di Cambridge²⁹, sia negli archivi di Mosca – dove, grazie al lavoro di Francesca Gori, allora coordinatrice delle attività seminariali della Fondazione Feltrinelli, e di Silvio Pons, direttore della Fondazione Istituto Gramsci, veniva per la prima volta individuata documentazione della e sulla famiglia Schucht, che sarebbe stata acquisita nel maggio 1999 –, sia infine negli archivi di Stato italiani, grazie alla collaborazione con la Direzione generale per gli archivi del ministero per i Beni e le attività culturali.

La spinta decisiva alle ricerche è venuta però dalla famiglia Gramsci, dalle nipoti Diddi Paulesu e Mimma Paulesu Quercioli e, soprattutto, da Giuliano e da Antonio Gramsci jr., che hanno permesso il recupero di un numero molto consistente di lettere e di documenti.

Oggi disponiamo di un epistolario strutturato e con molti testi inediti. La parte delle lettere fino al novembre 1926 ha permesso di ricostruire il mondo familiare, affettivo di Gramsci, la formazione politica e intellettuale dagli anni del liceo e dell'università, le vicende politiche fino al 1921 e dopo il 1921; l'insieme delle lettere degli anni del carcere costituisce la fonte principale per ricostruire le diverse fasi della detenzione, la biografia e la mappa di rapporti di Gramsci in carcere, e fornisce anche indicazioni preziose per la nuova edizione dei *Quaderni del carcere*, che sotto la direzione di Gianni Francioni si sta preparando per l'Edizione nazionale, aiutando a comporre non solo la serie delle letture e degli stimoli intellettuali che dall'esterno del carcere furono inviati a Gramsci, ma soprattutto rendendo possibile la conoscenza degli eventi sottesy alla stesura e della rete degli interlocutori delle note gramsciane.

In questo saggio cercherò di fare il punto attraverso la lettura delle lettere scritte e ricevute da Gramsci, incrociata con quella dei carteggi scambiati tra Tatiana Schucht e Piero Sraffa, tra Tatiana e le famiglie Schucht e Gramsci, delle

²⁷ Sui tempi e i modi della richiesta di queste fonti documentarie cfr. G. Vacca, *La verità su Gramsci*, in «l'Unità», 20 febbraio 1996, p. 4.

²⁸ La proposta di istituire l'Edizione nazionale delle opere di Antonio Gramsci fu formulata nel 1990 dalla Fondazione Istituto Gramsci e posta sotto l'Alto patronato del Presidente della Repubblica. La Fondazione promosse nel 1991 due seminari di lavoro che elaborarono un primo piano di edizione (cfr. «IG Informazioni. Trimestrale della Fondazione Istituto Gramsci di Roma», 2, gennaio-marzo 1992). Nel dicembre del 1996 l'Edizione nazionale delle opere di Gramsci è stata istituita, con il decreto del ministro dei Beni culturali e ambientali – 20/12/1996 integrato con dd.mm. 5/06/1997, 31/09/2004 e 17/04/2009, presso la Fondazione Istituto Gramsci.

²⁹ Il regesto degli *Sraffa papers* è consultabile *on line* nel sito *web* del progetto Janus, fra le collezioni della Wren Library.

relazioni di Tatiana per il partito e delle poche lettere di Sraffa a Togliatti e al Centro estero del Pcd'I, delle corrispondenze del Pcd'I, e infine dei documenti del Comintern e del partito russo, su quello che a oggi è possibile ricostruire della detenzione di Gramsci, e in particolare, su alcuni fili di quel complesso intreccio di rapporti e di conflitti che ruotò intorno al prigioniero.

Quando nel 1994 Giuseppe Vacca aveva cominciato a studiare questo tema, aveva scritto, riprendendo un termine già utilizzato da Paolo Spriano, di una «linea d'ombra»³⁰ che aveva attraversato i rapporti tra il dirigente in carcere, il partito italiano, il Comintern e la famiglia Schucht. Silvio Pons, in un saggio del 2004, sulla base di alcuni documenti allora recuperati negli archivi di Mosca, pur con tutte le costrizioni e le condizionalità della ricerca, aveva scritto: «Ormai non ha più senso parlare [...] di una "linea d'ombra" [...] ma di una frattura insanabile»³¹ tra Gramsci e il partito italiano. Ora le corrispondenze di cui disponiamo, soprattutto quelle consegnate dal 2005 dalla famiglia Gramsci, rendono evidente come a questa sia legato e anzi di questa debba essere considerato parte integrante il difficile e lacerante rapporto che si stabilì tra la famiglia Schucht, in particolare Giulia, e Gramsci negli anni del carcere e tra la famiglia Schucht e il partito italiano dopo la morte di Gramsci³².

L'insieme dei testi permette di ricostruire la detenzione di Gramsci, definendo vicende che fonti e studi pubblicati negli ultimi venticinque anni avevano lasciato in parte aperte, anche se un punto conclusivo potrà però essere messo solo quando saranno accessibili tutti quei dossier riguardanti Gramsci, la famiglia Schucht, Togliatti e altri dirigenti italiani, che dovrebbero essere tuttora custoditi negli archivi moscoviti e ai quali i ricercatori dell'Edizione nazionale e della Fondazione Istituto Gramsci non hanno ancora avuto accesso.

Un'ultima, necessaria avvertenza: l'edizione di un epistolario è sempre un *work in progress* nel quale è possibile che nuovi ritrovamenti vengano, anche dopo la pubblicazione, ad arricchire il *corpus* dei testi. Nel caso di Gramsci, vi sono ancora oggi, al tempo stesso, la certezza di testi ancora da recuperare e condizionalità nella ricerca, legate tanto alla storia di questi testi, quanto ai luoghi di conservazione, che in questi ultimi anni non solo hanno rallentato il lavoro di edizione, ma che rendono fin da ora quasi certa la necessità di future integrazioni ai volumi che sono in preparazione.

³⁰ Cfr. Vacca, *Gramsci 1926-1937: la linea d'ombra nei rapporti con il Comintern e il partito*, cit.

³¹ S. Pons, L'«affare Gramsci-Togliatti» a Mosca, in «Studi storici», XLV, 2004, 1, p. 114.

³² Sui rapporti familiari di Gramsci una luce molto importante è stata gettata dal 2008 dagli studi e dai documenti pubblicati da Antonio Gramsci jr.: cfr. A. Gramsci jr., *La Russia di mio nonno. L'album familiare degli Schucht*, Roma, l'Unità editrice, 2008; Id., *I miei nonni nella rivoluzione: gli Schucht e Gramsci*, Roma, Il Riformista, 2010.

2. Tatiana Schucht e Piero Sraffa.

Per ora non si sa nulla di quale sarà l'accusa per i deputati arrestati [...] Antonio per otto giorni non è andato in nessun posto, pranzava e cenava da me, anche il giorno in cui lo arrestarono [...]. Lo stavano già aspettando nell'appartamento, sicché si imbatte direttamente negli amici. Noi lo abbiamo saputo la mattina del giorno dopo. [...] Penso che Antonio si senta forte e vivace perché capisce esattamente la situazione e aveva previsto la possibilità dell'arresto e della perquisizione. Nel corso di tutta la settimana si era «ripulito» ed era riuscito a portare via le ultime cose prima dell'arresto. Avevano organizzato l'aiuto materiale per tutti, sicché non debbono mancare di nulla. Non appena saranno liberi ve lo comunicheremo³³.

Con questa lettera, inviata alla fine di novembre, Tatiana informava i familiari a Mosca dell'arresto di Antonio Gramsci. La lettera ritrovata tra le carte della famiglia Schucht permette di conoscere come Gramsci abbia trascorso i suoi ultimi giorni di libertà e le modalità del suo fermo l'8 novembre del 1926 nella casa romana di via Giovan Battista Morgagni 25³⁴.

³³ Lettera di T. Schucht ai familiari, in Gramsci jr., *I miei nonni nella rivoluzione*, cit., pp. 94-95. La lettera racconta anche le settimane precedenti all'arresto.

³⁴ Notizie sull'arresto di Gramsci si hanno anche nelle corrispondenze e nelle note dei dirigenti del Pcd'I. La ricostruzione delle circostanze che avevano permesso il fermo del segretario del partito è affidata a una nota informativa che Camilla Ravera aveva inviato a Mosca il 16 novembre a Palmiro Togliatti: «Il danno maggiore lo abbiamo, purtroppo, subito al Centro. Ed è gravissimo. [...] Il fatto più grave è l'arresto di Antonio, che è l'unica cosa che abbia effettivamente colpito e fortemente il partito [...]. I compagni in generale, ci rimproverano quasi di non aver saputo salvarlo, mentre ciò era assolutamente necessario. Noi sentiamo di aver fatto tutto quanto era possibile; dato il modo come i fatti si sono prodotti e incalzati, non ci fu possibile fare nulla di più e di meglio di quanto tentammo. Tu certo sai molte cose di qui e di Antonio, ti rendi conto del modo come avvennero le cose a questo proposito. Da tempo noi insistevamo sulla necessità che Antonio andasse "fuori" come centro di un nostro ufficio all'estero che avrebbe avuto particolari compiti e che sarebbe stato strettamente collegato col nostro centro. In generale Antonio opponeva una certa resistenza: osservava che tale provvedimento bisognava prenderlo quando le circostanze lo avessero giustificato anche di fronte agli operai in modo assoluto: che i capi dovevano, fino a che ciò non diveniva impossibile, restare in Italia: e opponeva cose di altra natura e tutte tali da essere prese in considerazione» (Fondazione Istituto Gramsci, *Terza Internazionale, Partito comunista italiano 1921-1943*, d'ora in avanti APC, PCdI, fasc. 420, ff. 73-78, pubblicata in C. Ravera, *Le leggi eccezionali e l'arresto di Gramsci. Lettere di Camilla Ravera e Ercoli [Togliatti]*, con introduzione e a cura di Franco Ferri, «Rinascita», XXI, 1964, n. 48, pp. 21-25). Sulla questione era tornato anche Ruggero Grieco il 30 novembre in una nota indirizzata a Togliatti nella quale ricostruiva le vicende successive alla riunione della Centrale del partito, che si era tenuta sulle alture di Genova, in Val Polcevera, dal 1° al 3 novembre, durante la quale si erano discusse le questioni relative al Partito comunista russo e alla quale Gramsci, strettamente sorvegliato dalla polizia, non aveva potuto partecipare: «Noi rigettiamo ogni nostra colpevolezza, per quanto è accaduto. Antonio doveva trovarsi a Milano il 31 mattina di ottobre. Egli ha tardato. Non è intervenuto alla riunione della

Il ripristino del tessuto dialogico dell'epistolario gramsciano grazie alle nuove lettere ritrovate conferma quanto Gramsci aveva scritto a Tatiana Schucht il 5 dicembre 1932, il succedersi nella detenzione di tre fasi distinte³⁵, ma la lettura dell'epistolario suggerisce una periodizzazione di queste fasi diversa da quella proposta da Gramsci. In sintesi la prima fase può essere cronologicamente individuata nel periodo che va dall'arresto alle riflessioni sulla lettera di Ruggero Grieco, ricevuta nel carcere di San Vittore nel febbraio del 1928; la seconda fase coincide con la detenzione nella casa penale speciale per malati fisici e psichici di Turi di Bari, fino alla grave crisi del maggio 1933, con una cesura segnata dal 1930; la terza si conclude con la morte nell'aprile del 1937.

Protagonisti di tutte le fasi della vicenda carceraria si confermano i principali interlocutori di Gramsci in questo decennio: la cognata Tatiana Schucht e l'economista Piero Sraffa e, in ruoli non secondari, la moglie Giulia, la famiglia Schucht, il PcdI, il Comintern e il governo sovietico.

La storia della famiglia Schucht è stata ricostruita con ricchezza di particolari e correggendo inesattezze ed errori che si erano andati sedimentando nel tempo da Antonio Gramsci jr.³⁶, e molte nuove informazioni sulla vita di Tatiana Schucht, sui suoi rapporti familiari e con Gramsci sono venute dalle carte recentemente messe a disposizione dalla famiglia.

Sul ruolo svolto da Tatiana nell'intera vicenda gramsciana continua però ancora oggi a pesare un interrogativo iniziale che né le corrispondenze, né altre fonti documentarie permettono di chiarire definitivamente: se cioè la scelta di Tania sia stata fatta dal partito italiano – tenendo conto anche di indicazioni venute dall'estero – nella certezza che questa scelta sarebbe stata approvata da Gramsci, o se questa scelta sia stata guidata dallo stesso Gramsci, che nel 1929 in una lettera ancora inedita scriveva a sua madre:

Io non credo che esista un'altra cognata in tutta Europa che sia così affettuosa e piena di premure; e credo che anche molte mogli non farebbero ciò che ella ha fatto per me³⁷.

Centrale, sorpreso dagli avvenimenti. Dopo i fatti ho mandato persona a prenderlo. Tutto era pronto per la sua partenza. Egli ha posto ostacoli. Ho mandato altra persona a prenderlo: ma questa non lo ha più trovato: era stato arrestato» (APC, *PCdI*, fasc. 420, ff. 81-88, pubblicata in R. Grieco, *Grieco a Togliatti sull'arresto di Gramsci*, in «Rinascita», XXII, 1965, n. 30, pp. 20-21). Altre notizie si hanno da un messaggio, a firma Ugo, ossia Luca Ostéria (poi scoperto come spia fascista), del 15 novembre 1926. Cfr. L. Canfora, *La storia falsa*, Milano, Rizzoli, 2008, pp. 128-137.

³⁵ «Cara Tania ti ho già detto che è incominciata una terza fase della mia vita di carcerato. La prima fase è andata dal mio arresto all'arrivo di quella lettera famigerata [...]. La seconda fase va da quel momento ai primi del novembre scorso. [...] Questa terza fase che incomincia è la più dura e la più difficile da superare» (lettera di A. Gramsci a T. Schucht, 5 dicembre 1932, in Gramsci, Schucht, *Lettere 1926-1935*, cit., pp. 1137-1138).

³⁶ Cfr. in particolare Gramsci jr., *I miei nonni nella Rivoluzione*, cit., pp. 82-107.

³⁷ Fondazione Istituto Gramsci, *Fondo Antonio Gramsci* (d'ora in avanti *Fondo Antonio Gramsci*), lettera di A. Gramsci alla madre, 6 maggio 1929.

Dal libro di Antonio Gramsci jr. abbiamo appreso molti particolari sulla formazione e sui percorsi lavorativi di Tatiana negli anni Dieci e nei primi anni Venti, quando, unica della famiglia Schucht, all'inizio della Rivoluzione d'ottobre aveva deciso di non tornare in Russia e di rimanere a vivere in Italia³⁸. Grazie alle corrispondenze ora sappiamo che Tatiana aveva cominciato a lavorare, anche se in modo non stabile, presso l'Ambasciata sovietica nel 1925 e nell'estate del 1926, quando alla fine di un nuovo soggiorno a Roma le sorelle Eugenia e Giulia e il padre Apollon si accingevano a tornare a Mosca, aveva deciso ancora una volta di non seguire la famiglia e di rimanere in Italia³⁹. Sembra plausibile, come scrive Antonio Gramsci jr., che questa decisione di Tatiana possa essere stata motivata dalle difficoltà e dalle incomprensioni sperimentate nei rapporti con la famiglia, in particolare con la sorella Eugenia, determinate da differenti visioni della vita, tra chi aveva vissuto la grande Rivoluzione e chi era rimasta in Italia e sembrava alla famiglia divenuta estranea alla loro vita: «Non riesco a capire – scriveva Eugenia ai familiari – come lei si immagina la rivoluzione senza che si capovolga tutto lo stile di vita e tutte le interrelazioni», e aggiungeva: «Piú Tania si sforza di migliorare la nostra vita quotidiana, piú ci apporta elementi completamente alieni a noi»⁴⁰. Sappiamo quindi che la distanza e la differenza tra Eugenia e Tatiana si misurava ben prima degli aspri confronti che le opporranno riguardo a Giulia, alla sua salute e al rapporto di lei con Antonio Gramsci.

Ancora oggi la fonte piú diretta sull'impegno di Tatiana di assistenza a Gramsci sono le informazioni che lei stessa inviava alla madre nell'estate del 1928,

³⁸ Come è noto Gramsci aveva incontrato per la prima volta Tatiana Schucht a Roma nel febbraio del 1925, quando la aveva cercata su richiesta di Giulia e della famiglia, che non riceveva più notizie da lei: «Ho conosciuto tua sorella Tatiana. Ieri siamo stati insieme dalle quattro del pomeriggio fin quasi a mezzanotte: abbiamo parlato di tante cose, di politica, della sua vita qui a Roma [...]. Credo che si sia già diventati molto amici tra noi. Sono stato molto contento di conoscerla. Perché rassomiglia molto specialmente a te; perché politicamente è molto piú vicina a noi di quanto mi avessero fatto credere» (lettera di A. Gramsci a G. Schucht, 2 febbraio 1925, in A. Gramsci, *Lettere. 1908-1926*, a cura di A.A. Santucci, Torino, Einaudi, 1992, p. 412).

³⁹ Cosí, infatti, la madre Giulia scriveva a Tatiana il 12 agosto 1926: «Scrivono che non sai ancora se verrai da noi. È mai possibile? Non posso credere di non vederti piú [...]. Io penso che tu non mi priverai della felicità di poterti finalmente vedere. Non potrò mai accettare il fatto che, dopo aver aspettato da anni questa occasione, adesso improvvisamente i miei sogni vengano distrutti. Non voglio, non posso permetterlo. Cosí ti aspetto mia cara. Non posso pensare che il mio sogno alla fine non si realizzi. Vieni mia cara. Ti aspettiamo con impazienza. Adesso non riesco a pensare ad altro se non al nostro incontro. Ti bacio forte, la mamma» (*Fondo Antonio Gramsci*, lettera di G. Schucht a T. Schucht, 12 agosto 1926). Già il 13 luglio, mentre ancora si trovava in Italia, Giulia aveva scritto: «Finora, per esempio, non conoscevamo le intenzioni di Tania... Penso che anche lei sia incerta» (ivi, lettera di G. Schucht ai familiari, 13 luglio 1926).

⁴⁰ Lettera di E. Schucht ai familiari, in Gramsci jr., *I miei nonni nella rivoluzione*, cit., p. 93.

quando si era convinta che presto avrebbe lasciato l'Italia per ricongiungersi con la famiglia a Mosca:

Cara mamma anch'io non vedo l'ora di poter venire e ciò avverrà molto presto. Finora i compagni mi hanno sempre chiesto di fare tutto quanto è possibile per il compagno Gramsci, per migliorare la sua condizione e perché sia mantenuto un costante contatto [...] poiché – come sapete – sono la sola ad avere degli incontri con lui [...]. Per il momento egli ha proprio bisogno dei miei interventi e della mia presenza, altrimenti sarebbe completamente isolato da tutto il mondo. Perciò, oltre al mio rapporto con lui, i compagni hanno richiesto la mia partecipazione per aiutarlo⁴¹.

Accanto a queste vi sono poi le annotazioni indirizzate al Centro estero del Pcd'I alla fine del 1928 o all'inizio del 1929, dopo la prima visita a Gramsci nel carcere di Turi, con le quali ribadiva di essere rimasta in Italia «allo scopo di essere in contatto con A.», proponendosi di «ritornare a Pasqua a Turi per poi partire per la Russia»⁴², e le scarne notizie contenute in una lettera inviata nell'estate del 1939, una volta tornata a Mosca dopo la morte di Gramsci, a Vladimir Potëmkin, che era stato ambasciatore a Roma dal 1932 al 1934 e con il quale Tatiana aveva avuto rapporti sui quali torneremo, per chiedere un certificato che, attestando il lavoro svolto presso l'Ambasciata sovietica in Italia, le consentisse di ottenere un impiego:

Dal 1925 inizia il mio periodo di lavoro nelle Istituzioni Sovietiche, prima all'Ambasciata di Roma e, dal 1926, oltre al lavoro all'Ambasciata mi sono dedicata all'assistenza a Gramsci, il che non mi ha permesso di andare prima dalla mia famiglia, a Mosca⁴³.

A queste informazioni di Tatiana si aggiungono le notizie indirette, quelle contenute nella lettera scritta da Camilla Ravera a Giulia Schucht nel gennaio 1929, dopo che Tatiana, nella relazione sulla sua prima visita a Gramsci a Turi redatta per il Centro estero del Pcd'I, aveva lamentato gli scarsi collegamenti con il partito italiano⁴⁴. Camilla Ravera (Silvia o Micheli), che insieme con Ruggero Grieco era il piú importante dirigente del Centro estero del partito e che aveva incontrato Giulia alcuni mesi prima a Mosca, le comunicava di aver provveduto a rendere piú stretti i rapporti del partito con Tatiana, che fino a quel momento erano stati volontariamente limitati «a quelli che avvenivano attraverso te» «per timore di farle danno»⁴⁵.

⁴¹ Lettera di T. Schucht ai familiari, 30 agosto 1928, in Schucht, *Lettere ai familiari*, cit., p. 43.

⁴² La relazione manoscritta è pubblicata, con il titolo *Note di Tania per il centro estero del partito*, in Sraffa, *Lettere a Tania per Gramsci*, cit., p. 209.

⁴³ La lettera è pubblicata in Gramsci jr., *I miei nonni nella Rivoluzione*, cit., pp. 162-163.

⁴⁴ *Note di Tania per il Centro estero del partito*, cit., p. 209.

⁴⁵ Lettera di C. Ravera a G. Schucht, in Sraffa, *Lettere a Tania per Gramsci*, cit., pp. 206-207.

Le informazioni dirette e indirette delle quali disponiamo sono insufficienti per chiarire se la decisione di Tatiana di assistere Gramsci sia stata determinata da un incarico politico o se invece un legame personale, di parentela, sia stato trasformato dalla conoscenza e dalla consuetudine di vita in un rapporto che, dal 1929, divenne sicuramente anche politico. Solo da questo chiarimento potranno venire indicazioni definitive sulla natura e sul profilo dell'azione svolta da lei per Gramsci. Dalle corrispondenze, in particolare quelle inviate da Tatiana alla famiglia, sono più chiari e meglio delineati oggi gli ambiti nei quali si è svolta la sua azione. Quanto al suo ruolo, è possibile sostenere che per Gramsci ella sia stata, al tempo stesso, il collegamento e il filtro – che ha funzionato nelle due direzioni – tra il carcere e il mondo esterno, tanto quello familiare, quanto quello politico.

Sulla natura degli incarichi svolti da Tatiana presso le istituzioni sovietiche, l'Ambasciata a Roma e la Delegazione commerciale a Milano, oltre quello che lei stessa scriveva ai familiari e a Sraffa⁴⁶, conosciamo le informazioni fornite nella già citata lettera a Potëmkin: «A Roma lavoravo come traduttrice nella sezione del rappresentante dell'Nkvd, benché inoltre, nell'ultimo anno e mezzo abbia collaborato, in qualità di traduttrice, con l'addetto militare»⁴⁷. Il fatto che a Roma Tatiana lavorasse come traduttrice per l'ufficio dell'Nkvd non supporta la tesi, avanzata in alcune ricostruzioni, che Tatiana fosse stata incaricata dal governo sovietico di sorvegliare Gramsci e di fornire informazioni sul prigioniero al partito italiano. A questo proposito è importante ricordare che Tatiana, che dal 1928 si era trasferita a lavorare presso la Delegazione commerciale sovietica di Milano, nella già citata relazione per il Centro estero del PcdI, chiedeva, per essere avvicinata a Turi dove Gramsci era stato trasferito, che «venisse un ordine impartito da Mosca», e domandava ai compagni italiani di sollecitare la pratica «sia per l'eventuale mio trasferimento a Napoli, sia per potere ottenere regolare permesso di allontanarmi per 8 giorni ogni 5-6 settimane»⁴⁸. La richiesta di trasferimento alla Delegazione commerciale di Napoli fu discussa nel maggio 1929 da Ruggero Grieco, che ne scrisse a Togliatti in questi termini: «Io ebbi uno scambio di idee con la Giulia. Questa non sapeva la questione; e convenne che la questione non si può porla seriamente, perché sarebbe strano che dei comunisti non comprendano le ragioni per le quali la cognata di Antonio si deve allontanare dal lavoro di tanto in tanto»⁴⁹. Se Tatiana Schucht avesse avuto l'incarico dal governo sovietico di controllare Gramsci, ben difficilmente per

⁴⁶ Cfr. Schucht, *Lettere ai familiari*, cit.; Sraffa, *Lettere a Tania per Gramsci*, cit.

⁴⁷ Gramsci jr., *I miei nonni nella Rivoluzione*, cit., p. 161.

⁴⁸ Ivi, p. 209. Il 30 dicembre 1928 Tatiana aveva informato anche Gramsci della possibilità di un suo trasferimento a Napoli: cfr. la lettera di T. Schucht ad A. Gramsci, 30 dicembre 1928, in Gramsci, Schucht, *Lettere 1926-1935*, cit., p. 293.

⁴⁹ Lettera di R. Grieco, firmata Malipiero, a P. Togliatti, 14 maggio 1929, in APC, *PCdI*, fasc. 757, f. 28.

recarsi a Turi si sarebbe dovuta preoccupare di ottenere permessi da un ufficio dipendente dall'Ambasciata sovietica in Italia tramite il Pcd'I, e altrettanto difficilmente il partito italiano avrebbe scelto inizialmente di mantenere i contatti con lei solo attraverso Giulia.

In realtà, come da tempo è noto, per mantenere aperti i canali di comunicazione fra Gramsci e il partito fu determinante l'impegno di Piero Sraffa. Le assicurazioni date da Camilla Ravera a Giulia Schucht su maggiori collegamenti decisi dal partito per Tatiana⁵⁰ coincisero con l'intensificazione dei contatti tra Tatiana e l'economista, allora già residente a Cambridge. Anche sul coinvolgimento di Piero Sraffa nella vicenda gramsciana pesa l'interrogativo se l'indicazione fosse venuta al partito da Gramsci o se – pur gradita a Gramsci – sia stata fatta dalla direzione del Pcd'I. I legami di Sraffa con Gramsci ma anche con altri dirigenti comunisti erano stretti e di antica data e la scelta corrispondeva perfettamente a quel giudizio che Gramsci aveva formulato nel 1924, quasi una premonizione di quanto sarebbe poi accaduto: «Sarà necessario – scriveva – solo mantenersi in contatto nuovamente per [...] farne un elemento attivo del nostro partito, al quale potrà rendere molti utili servizi oggi e in avvenire»⁵¹. Le conoscenze e le importanti amicizie familiari dell'economista assicuravano a Gramsci un'assistenza legale esperta e la possibilità di mantenere canali aperti con le autorità italiane⁵²; la residenza dell'economista a Cambridge, i

⁵⁰ «A Tania ho mandato una somma, perché provveda, per quanto è possibile, per Antonio; un mio indirizzo, perché mi faccia di tanto in tanto sapere se le occorra qualche cosa, se c'è qualche novità, ecc. Spero che mi scriverà sebbene non mi conosca. [...] Forse [Tania] si è anche un po' inquietata col compagno che prima la vedeva, e che ad un certo momento sparì, per ragioni non dipendenti dalla sua volontà; e al quale era stato assicurato che Tania sarebbe stata informata e della sua improvvisa partenza e delle ragioni del suo improvviso conseguente sparire. Si vede che l'informazione non ebbe poi luogo: talora è difficile spiegare le cose. Comunque, tutto sarà un giorno spiegato! Ora l'importante è aggiustare le cose il meglio che si può, per oggi e l'avvenire. Io avrò la possibilità ogni due o tre mesi di riavere le stesse comunicazioni con Tania avute in questi giorni». In apertura della lettera la Ravera aveva informato Giulia di avere avuto occasione «di incontrarmi con una persona che aveva visto, e che avrebbe riveduto Tania. Per quest'incontro ho fatto una scappata fino a Nizza» (lettera di C. Ravera a G. Schucht, cit., pp. 206-207). La «persona» era Piero Sraffa, che il 26 dicembre 1928 aveva scritto a Togliatti, informandolo del suo soggiorno a Nizza e inviandogli notizie e uno scritto di Tatiana: cfr. lettera di P. Sraffa a P. Togliatti, 26 dicembre 1928, ora in Sraffa, *Lettere a Tania*, cit., pp. 203-204.

⁵¹ Lettera di A. Gramsci ai compagni, 21 marzo 1924, in Gramsci, *Lettere. 1908-1926*, cit., p. 280. Sui rapporti tra Sraffa e il Pcd'I, cfr. da ultimi F. Auletta, *Piero Sraffa e Antonio Gramsci: l'«Ordine Nuovo» e le lotte operaie in Inghilterra e in America (1921)*, in *Gramsci e il suo tempo*, a cura di F. Giasi, Roma, Carocci, 2008, vol. I, pp. 485-509; N. Naldi, *Piero Sraffa «politico» nel 1924. Una lettura*, ivi, pp. 511-527.

⁵² I rapporti con le autorità fasciste per i ricorsi presentati contro la sentenza di condanna e per ottenere i benefici di legge furono principalmente mediati dallo zio di Piero Sraffa, il senatore Mariano D'Amelio, presidente di Corte di cassazione, e furono seguiti dal padre

suoi frequenti viaggi in Italia e in Francia garantirono al Pcd'I un tramite attraverso il quale ricevere costantemente, al riparo dal rischio di intercettazioni della polizia, informazioni su Gramsci⁵³. Quanto ai motivi che spinsero Sraffa ad accettare di assistere Gramsci, le lettere scambiate con Tatiana dal 1929 al 1938 e le corrispondenze di Tatiana ridimensionano l'immagine – formatasi nel dopoguerra e accreditata per lungo tempo dal Pci⁵⁴ e dallo stesso Sraffa – dell'amico ricco che offre generosamente il suo aiuto al prigioniero solo in nome di un rapporto nato ai tempi dell'università, e aprono interrogativi sulla militanza dell'economista nel movimento comunista internazionale negli anni Venti e Trenta. Su di essa nessun documento significativo è uscito dai *Piero Sraffa papers* conservati presso il Trinity College di Cambridge ma, alla luce della presenza nell'inventario 221 dell'archivio 495 del Comintern, che raccoglie i dossier personali dei dirigenti e dei quadri comunisti stranieri, di un fascicolo, il 1676, che contiene documentazione su Sraffa, la si deve ritenere probabile⁵⁵. È principalmente attraverso l'azione condotta da Sraffa, a partire dal 1929, che il partito italiano poté esercitare sul prigioniero una stretta tutela, e con questo termine intendo una doppia attività di assistenza e di controllo; è attraverso Sraffa che, dopo la morte di Gramsci, il Centro estero del partito venne informato delle accuse e delle iniziative che Tatiana intendeva avviare contro i dirigenti italiani⁵⁶. Ma le corrispondenze di Tatiana Schucht, ritrovate di recente, confermano che il rapporto di fiducia che legava Gramsci a Sraffa e l'impegno del secondo in favore del primo non vennero mai meno: le visite di Sraffa furono per Gramsci negli ultimi anni nelle cliniche di Formia e di Roma tra i pochi momenti di serenità e di aperto confronto, come scriveva

di Sraffa, Angelo, rettore dell'Università commerciale Luigi Bocconi di Milano e fondatore nel 1920 dell'Istituto di Economia politica Ettore Bocconi.

⁵³ Possibilità che puntualmente si verificò grazie alle notizie e ai documenti – in particolare le trascrizioni delle lettere di Gramsci fatte da Tatiana – che erano inviati in Inghilterra o affidati da Tania a Sraffa nel corso dei loro incontri e che Sraffa mandava al Centro estero del Pcd'I. Come annota Piero Sraffa nella prima stesura dell'intervista a Paolo Spriano concessa nel 1967 (P. Spriano, *Gli ultimi anni di Gramsci in un colloquio con Piero Sraffa*, in *Gramsci trent'anni dopo*, in «Rinascita-II Contemporaneo», XXIV, 1967, 15, pp. 14-18) e sulla quale cfr. *infra*, «[era] Tania che copiava le lettere di G., mi mandava la copia che io trasmettevo a Parigi: l'originale lo mandava a Giulia».

⁵⁴ Cfr. nota 10.

⁵⁵ Sulla militanza di Sraffa nel Pcd'I nell'archivio del partito non sono conservate fonti documentarie che possano aiutare la ricerca; è certo solo quanto è scritto in un frammento di lettera del 1923 al Comitato esecutivo del Pcd'I: «[Sraffa] non è conosciuto per le sue opinioni comuniste che da un piccolo cerchio di conoscenti» (lettera del 29 marzo 1923, in Gramsci, *Lettere. 1908-1926*, cit., p. 115).

⁵⁶ Cfr. Pons, L'«affare Gramsci-Togliatti», cit.; G. Vacca, I sospetti di Gramsci per la sua mancata liberazione (a proposito della lettera di Grieco), in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 2009, Torino, Einaudi, 2010, pp. 44-51; G. De Vivo, *Gramsci, Sraffa e la «famigerata lettera» di Grieco*, ivi, pp. 11-24.

Tatiana a Giulia nel marzo del 1937: «In questi giorni Antonio ha una grande gioia, è venuto a trovarlo il suo amico Piero [...] ed è già il terzo giorno che Antonio riceve la sua visita, mattina e sera. [...] La sua contentezza mi tocca infinitamente, e le sue richieste dirette perché l'amico ascolti tutto quanto lui ha voglia di raccontare, e lui stesso stare ad ascoltare [sic]. Queste conversazioni certo lo stancano molto ma sono per lui più dell'aria che respira»⁵⁷. È stato, scriveva Tania dopo la morte di Gramsci, «l'unico compagno che ha visto Antonio dopo l'arresto, a parte i suoi compagni di carcere», e l'uso del termine compagno appare qui avere una connotazione politica, aggiungendo: «Alcune ore prima che morisse Antonio avevo parlato al telefono con questo compagno da Londra»⁵⁸.

3. Le tre fasi della detenzione. Dalle lettere inviate dal confino di Ustica e da quelle scritte nel carcere di San Vittore appare evidente che la prospettiva di dovere trascorrere lunghi anni in carcere⁵⁹ sia stata inizialmente elaborata e accettata da Gramsci sulla base di tre fattori ugualmente importanti, due chiaramente espressi nella corrispondenza e un terzo implicito: il pieno possesso delle risorse fisiche, la certezza della continuità dei rapporti familiari – in particolare con la moglie e i figli –, la sicurezza, come Segretario del Pcd'I, di poter contare sugli aiuti e sull'appoggio del partito e, più in generale, dell'Internazionale comunista dietro la quale vi era una grande nazione, l'Unione sovietica, e del suo governo.

La convinzione della possibilità di una continuità negli affetti e nella partecipazione alla vita familiare, nonostante la lontananza e la forzata separazione, è dichiarata fin dalla prima lettera inviata a Giulia dopo l'arresto:

Ricordi una delle tue ultime lettere. [...] Mi scrivevi che noi due siamo ancora abbastanza giovani per poter sperare di vedere insieme crescere i nostri bambini. Occorre che tu ora ricordi fortemente questo, che tu ci pensi fortemente ogni volta che pensi a me e mi associ ai bambini. [...] Ho pensato molto, molto, in questi giorni. Ho cercato di immaginare come si svolgerà tutta la nostra vita avvenire, perché rimarrò certamente a lungo senza vostre notizie; e ho ripensato al passato, traendone ragione di forza e di

⁵⁷ *Fondo Antonio Gramsci*, lettera di T. Schucht a G. Schucht, 24 marzo 1937.

⁵⁸ Ivi, lettera di T. Schucht a G. Schucht, 15 giugno 1937. Sul rapporto tra Gramsci e Sraffa cfr. da ultimo N. Naldi, *Piero Sraffa e Antonio Gramsci: il loro rapporto negli anni del carcere: 1926-1937*, in corso di pubblicazione.

⁵⁹ «Bisogna proprio che ti abitui al pensiero che sarò condannato e che necessariamente dovrò passare in carcere un certo numero di anni, che spero brevi, ma che è inevitabile» (lettera di A. Gramsci alla madre, 26 marzo 1928, in Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di A.A. Santucci, cit., vol. I, 1926-1930, p. 174). Tale eventualità era fondata su quelle previsioni circa la necessaria involuzione autoritaria del fascismo italiano, che si erano venute formando nella riflessione gramsciana già dopo le elezioni politiche del 1924: cfr. ad esempio l'articolo scritto da Gramsci dopo le elezioni politiche del 1924, G. Masci, *Les élections italiennes*, in «La Correspondance internationale», IV, n. 22, 17 aprile 1924, p. 239.

fiducia infinita. Io sono e sarò forte; ti voglio tanto bene e voglio rivedere e vedere i nostri piccoli bambini⁶⁰.

L'iniziale conferma di questa speranza è nelle lettere ricevute da Mosca a scadenze quasi regolari. Nel 1927 la corrispondenza di Giulia è frequente ed è integrata dalle lettere di Tatiana, che completano e arricchiscono le notizie sulla vita familiare, in particolare sulla crescita dei bambini. Le lettere di Giulia sono piccoli fogli di carta bianca o pagine di quaderno, manoscritte con il lapis, in lingua italiana, composte con quello stile che per Gramsci è «quasi classico, costruisce il periodo alla perfezione, ma commette errori che si fanno notare»⁶¹. Inizialmente è Giulia a tranquillizzare Gramsci sulle condizioni di vita sue e dei figli, attribuendo il senso di preoccupazione che evidentemente doveva trasparire da sue lettere non conservate a uno stato di «stanchezza fisica» che la aveva costretta a «meccanizzare» la vita per risparmiare le energie, una vita piena però – rassicurava Gramsci – della presenza dei bambini che «crescono belli e vivaci»⁶². Le lettere scambiate in questo primo periodo sono costruite su un doppio registro: la cronaca familiare e un forte elemento emozionale finalizzato a mantenere aperto il dialogo attraverso la comunicazione epistolare. La scarsa conoscenza della vita dell'altro, le interruzioni nella corrispondenza sono inizialmente una preoccupazione di Giulia⁶³, ed è lei a dimostrare un interesse profondo per tutti i particolari della nuova condizione di Gramsci⁶⁴ e a preoccuparsi che a lui non vengano meno le notizie sulla famiglia lontana. Anche le prime manifestazioni della malattia, quando forse lei stessa non aveva piena coscienza del male che l'aveva colpita, sono raccontate nelle lettere dapprima in modo vago e indiretto, come una «malinconia che [...] invade» e che impedisce la scrittura, poi con una rivelazione diretta che serve a giustificare la prima lunga interruzione della comunicazione epistolare:

⁶⁰ Lettera di A. Gramsci a G. Schucht, 20 novembre 1926, in Gramsci, *Lettere dal carcere*, cit., vol. I, 1926-1930, pp. 4-5.

⁶¹ Lettera di A. Gramsci a T. Schucht, 30 luglio 1929, ora in Gramsci, Schucht, *Lettere 1926-1935*, cit., pp. 385-386.

⁶² Fondo Antonio Gramsci, lettera di G. Schucht ad A. Gramsci, 10 gennaio 1927, ora in A. Gramsci, *Forse rimarrai lontana... Lettere a Iulca, 1922-1937*, a cura di M. Paulesu Quercioli, Roma, Editori riuniti, 1987, p. 18.

⁶³ «Carissimo, da tanti giorni, da tante settimane sono senza notizie... Cerco di non pensare a cose brutte... Ciò che mi preoccupa è la salute dei miei cari... Aspetto pazientemente delle notizie» (Fondo Antonio Gramsci, lettera di G. Schucht a A. Gramsci, 3 aprile 1927). «Da qualche tempo non ho notizie da te... Non ho dei particolari della tua vita. So qualche cosa, giusto quanto occorre per non aver brutti pensieri...» (ivi, lettera di G. Schucht a A. Gramsci, [11 maggio 1927]).

⁶⁴ «Anche a me vengono tante domande in testa. Stai bene, dormi, ti annoi? Tante cose vorrei sapere e sentire... Sentire la tua vita. Scrivimi tutto ciò che passa per la testa, senza cercare le parole, senza difficoltà, purché io ti senta vicino a me» (ivi, lettera di G. Schucht ad A. Gramsci, 11 aprile 1927, in Gramsci, *Forse rimarrai lontana...*, cit., p. 21).

Caro, non ho scritto da tanto tempo e mi sembra che non riuscirei a scriverti senza dirti la verità che sono stata male... Mi sono curata due mesi interi in un sanatorio, dal quale sono uscita quindici giorni fa molto rinforzata e serena. Ho avuto un poco di esaurimento e di nervosismo, ma adesso sto bene e il medico, quando gli ho parlato, prima di uscire dal sanatorio delle mie capacità di lavorare, mi ha detto «non lavorare più di dieci ore!» Così sono soddisfatta⁶⁵.

Antonio caro, vorrei raccontarti la mia vita in questi mesi che ho trascorso in un sanatorio... Non perché era interessante ma perché ora mi sento liberata dal male che m'impediva prima qualsiasi attività morale, che m'impediva di scriverti per spezzare il tuo isolamento... Non era un male grave... Era solamente una grande depressione psichica... Ora sento le mie forze crescere... Ora ogni ricordo diventa un desiderio⁶⁶.

È ancora Giulia, alla fine del 1927, a rassicurare Gramsci sulla continuità dei suoi sentimenti:

Io non mi sento allontanata da te da questi anni di separazione... Mi sento sempre la tua bambina... Benché tu sia cambiato, benché io sia cambiata... Benché tu sei disorientato (Proprio sul serio? Non ti pare che basti passare la tua mano sulla mia fronte per sentirci proprio insieme?) Abbiamo tanti legami (Ricordi? Dicesti una volta che era importante crearne molti) creati dalla vita stessa che ci rende cari, che ci rende sicuri, forti l'uno dell'altro⁶⁷.

Nella prima fase della detenzione la tranquillità che queste lettere di Giulia infondono a Gramsci si salda con l'assenza di dubbi sull'aiuto che potrà venire alla famiglia⁶⁸ e a lui stesso dal partito italiano e dall'Internazionale. Essa è chiaramente testimoniata dalle sollecitazioni rivolte a Giulia perché rafforzi i legami

⁶⁵ Lettera di G. Schucht ad A. Gramsci, [1927], ivi, p. 23.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ Lettera di G. Schucht ad A. Gramsci, 26 dicembre 1927, ivi, p. 22.

⁶⁸ «Mi preoccupa un po' la quistione materiale: potrà il tuo lavoro bastare a tutto? Penso non sarebbe né meno degno di noi né troppo, domandare un po' di aiuti. Vorrei convincerti di ciò, perché tu mi dia retta e ti rivolga ai miei amici. Sarei più tranquillo e più forte se sapendoti al riparo da ogni brutta evenienza» (lettera di A. Gramsci a G. Schucht, 20 novembre 1926, cit., f. 5). «La compagna di Antonio che è qui, avrà probabilmente bisogno di aiuto. Che fate, in generale, per gli arrestati attuali?» (lettera di P. Togliatti alla Segreteria del Pcd'I, 6 dicembre 1926, in APC, *PCdI*, fasc. 420, doc. 48, f. 2). «Appena giunto a Ustica ho trovato una lettera in cui mi era assicurato che Giulia avrebbe ricevuto degli aiuti e che non dovevo avere preoccupazioni in proposito. [...] Se avrò l'assicurazione che Giulia e i bambini non soffriranno nessuna privazione, sarò realmente tranquillo: cara Tatanka, è questo il solo pensiero che mi ha tormentato in questo ultimo tempo e non solo dopo il mio arresto» (lettera di A. Gramsci a T. Schucht, 19 dicembre 1926, in Gramsci, Schucht, *Lettere 1926-1935*, cit., p. 18). «I mezzi finanziari gli verranno inviati come a tutte le famiglie, e ciò è necessario. Tutti comprendono che ognuno ha delle forze limitate e lo stato di forte agitazione non aiuta. [...] È commovente l'affetto e la cordialità con cui tutti si comportano nei riguardi di Antonio. Mi hanno detto che la settimana prossima invieranno una certa somma a Giulia e ai bambini. A. lo desidera e

con gli «amici» e dalle aspettative riposte nella possibilità di successo del primo tentativo di liberazione, intrapreso dal Pcd'I nell'estate del 1927 quando Egidio Gennari, rappresentante del partito presso il Comintern, aveva sollecitato l'intervento del governo russo che – attraverso la mediazione della nunziatura apostolica di Berlino – aveva avanzato la proposta dello scambio di Gramsci e di Terracini con alcuni sacerdoti detenuti in Unione sovietica. Questo tentativo di liberazione era stato intrapreso dopo che, presumibilmente nel corso dell'estate, come scrive Gennari in una lettera a Maksim Litvinov, vicecommissario del popolo agli Affari esteri, «nella prigione di Milano il compagno Gramsci è stato avvicinato dal prete della prigione, che si dice sia molto influente in Vaticano. Questi gli ha detto con grande serietà che si potrebbe cercare di effettuare lo scambio di alcuni compagni italiani con qualche sacerdote cattolico detenuto nelle prigioni russe. I compagni dell'Ufficio politico pensano che questo prete, per la sua serietà e per le sue relazioni nelle alte sfere del Vaticano, abbia parlato non soltanto a nome proprio, ma anche a nome del Vaticano. Si può persino pensare che il governo e Mussolini siano al corrente della cosa»⁶⁹.

Questo primo periodo della detenzione può considerarsi concluso con l'arrivo della lettera «firmata Ruggero», che fece nascere in Gramsci i primi sospetti sull'operato del partito italiano. La lettera, spedita per posta da Mosca al «sig. Antonio Gramsci detenuto nelle Carceri giudiziarie di S. Vittore, Milano» e giunta contemporaneamente ad altre due lettere indirizzate a Mauro Scoccimarro e a Umberto Terracini, era arrivata quando l'istruttoria del processo presso il Tribunale speciale a carico degli imputati era già conclusa ed era stata mostrata a Gramsci dal giudice istruttore Enrico Macis⁷⁰. Vi è prova certa che nella prima parte dell'anno Ruggero Grieco avesse scritto lettere a Gramsci, a Scoccimarro e a Terracini e le avesse inviate a Mosca a Giovanni Germanetto perché da lì fossero spedite in Italia⁷¹. Queste dovrebbero essere le lettere arrivate a San Vittore e pubblicate per primo da Paolo Spriano nel 1968⁷².

loro ritengono necessario seguire le sue istruzioni» (lettera di T. Schucht ai familiari, dicembre 1926, in Schucht, *Lettere ai familiari*, cit., p. 22).

⁶⁹ Lettera di E. Gennari a M. Litvinov, 28 settembre 1927. I documenti della trattativa svoltasi a Berlino sono stati pubblicati in *L'ultima ricerca di Paolo Spriano*, cit., pp. 15-25. I documenti sulla trattativa del Vaticano con il governo italiano sono pubblicati, a cura di G. Andreotti, in «Il Tempo», 30 gennaio 1988.

⁷⁰ Cfr. *infra*.

⁷¹ Il 25 aprile 1929, con lo pseudonimo di Antonio, Grieco aveva scritto a Giovanni Germanetto: «Ti ricordi che quando ti mandai tre lettere da spedire (una per Um., una per S., ed una per Gr) ti dissi che le risposte sarebbero venute al mio nome costà. Tu hai dimenticato. Spero che ne arriveranno delle altre. Intanto giorni fa ti mandai altra lettera da spedire e te ne manderò ancora. Le risposte potrai aprirle tu personalmente, leggerle e farle leggere, e mandarmele» (APC, PCd'I, fasc. 673, f. 22).

⁷² P. Spriano, *Carteggio tra Grieco, Gramsci, Scoccimarro e Terracini. Documenti inediti per la storia del partito. Le discuse lettere inviate da Mosca*, in «Rinascita», XXV, 1968, 32, pp. 15-16.

I contenuti e la storia di queste lettere sono noti: gli originali non sono mai stati rintracciati. Di essi non vi è traccia nei fascicoli *ad nomen* degli incartamenti processuali del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, dove dovrebbero trovarsi. Copia fotografica, quindici fotografie in tutto, è conservata presso l'Archivio centrale dello Stato⁷³ tra i materiali riservati dell'Ovra, indicate, in busta chiusa e non segnalata nel regesto dei protocolli del 1928, alla relazione del 27 marzo 1928 del primo ispettore generale dell'Ovra Francesco Nudi al capo della polizia Bocchini. In questo fondo sono state ritrovate da Paolo Spriano e nel 1989 Luciano Canfora ne ha indicato la esatta collocazione archivistica, ne ha restituito il testo corretto e, sulla base dell'analisi strutturale e contenutistica dei testi e del contesto archivistico nel quale questi documenti sono collocati, ha posto la questione della autenticità delle lettere, se cioè non fossero «una piuttosto abile falsificazione dell'Ovra»⁷⁴, una supposizione molto discussa e poi ulteriormente argomentata nel 2008⁷⁵, mentre Giuseppe Vacca, in un recente studio, ricostruendo l'inchiesta avviata a Mosca sul partito italiano sull'«affare Gramsci», ne sostiene l'autenticità e ipotizza che l'originale della lettera a Gramsci possa trovarsi a Mosca negli archivi della Nkvd⁷⁶.

La questione dell'autenticità o meno del testo da noi oggi conosciuto non muta comunque il valore della reazione «a caldo» di Gramsci, i cui sospetti, come è noto, vengono comunicati immediatamente a Giulia il 30 aprile:

Ho ricevuto, per esempio, recentemente, una strana lettera firmata Ruggero, che domandava di avere una risposta. Forse la vita carceraria mi avrà fatto diventare più diffidente di quanto la normale saggezza richiederebbe; ma il fatto è che questa lettera, nonostante il suo francobollo e il timbro postale, mi ha fatto inalberare⁷⁷.

Come è noto è la corrispondenza di Tatiana alla famiglia che chiarisce parte dei motivi di questa reazione:

La lettera di Antonio a Julka dovrà servire da rimprovero per coloro che scrivono senza rendersi conto di ciò che è nocivo e di ciò che è possibile fare. Succede, come in questo caso, che si fa una fotografia o si scrive una lettera e senza dubbio questo è un segno tangibile di interesse; ma le notizie fanno comodo in generale e in particolare anche

⁷³ Nel fondo *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati*, 1929, K1b, busta 196, fascicolo «Partito comunista» [57/3].

⁷⁴ L. Canfora, *Storia di una «strana lettera»*, in Id., *Togliatti e i dilemmi della politica*, Roma-Bari, Laterza, 1989, pp. 127-165.

⁷⁵ Canfora, *La storia falsa*, cit., pp. 177-263.

⁷⁶ Vacca, *I sospetti di Gramsci per la sua mancata liberazione (a proposito della lettera di Grieco)*, cit., pp. 44-51; De Vivo, *Gramsci, Sraffa e la «famigerata lettera» di Grieco*, cit., pp. 11-24.

⁷⁷ Lettera di A. Gramsci a G. Schucht, 30 aprile [1928], in Gramsci, *Lettere dal carcere*, vol. I, cit., p. 186.

a loro e pertanto Giulia dia una bella tirata d'orecchi a quelli che evidentemente non riescono a capire quale sia la nostra situazione qui⁷⁸.

La conferma dei pesanti sospetti nutriti da Gramsci fin dal ricevimento della lettera sul peso che essa avrebbe avuto sull'andamento del processo e sulla sua condanna, è venuta dal ritrovamento negli archivi del Comintern, grazie alle ricerche condotte da Silvio Pons nel 2003, di una lettera riservata, pubblicata per la prima volta da Angelo Rossi e da Giuseppe Vacca, inviata dal fratello maggiore di Gramsci, Gennaro, al Centro estero del Pcd'I, che accompagnava la relazione sulla visita a Turi fatta nel giugno del 1930, su incarico del partito italiano e sulla quale torneremo più avanti:

Dalla mia relazione ho omesso volontariamente una notizia, che non ho creduto di dover far conoscere ad altri che a voi. Nel primo colloquio con Nino non appena io ebbi accennato al compito ricevuto, ed al vostro rammarico nell'aver avuto conoscenza del suo dispiacere perché creditosi dimenticato, egli mi disse: non è per questo, che io sono in collera [...] ma è per quest'altro fatto che tu farai conoscere appena fuori: Durante la mia permanenza al carcere di Milano, nel periodo istruttorio, Ruggero mi inviò una lettera che venne intercettata e fotografata. La lettera era concepita in un tono, e conteneva tali notizie, che il giudice istruttore, nel presentarmi la copia, mi disse: Vede bene On. che non a tutti rincresce che ella rimanga in carcere. Dalla discussione seguitane, dal conto che di essa venne tenuto, sono convinto che tale lettera è stata per me il più grave capo d'accusa. Quando uno di noi è dentro, occorre andare molto cauti, perché siamo noi che sopportiamo le conseguenze di tutto⁷⁹.

Alla luce di questi documenti, appare ancora più persuasiva l'ipotesi, avanzata per primo da Paolo Spriano⁸⁰, che Gramsci avesse potuto mettere in relazione la lettera ricevuta da Mosca e i suoi rapporti con il partito italiano, dopo le critiche da lui rivolte alla maggioranza del partito russo nello scambio epistolare dell'ottobre 1926⁸¹. Nel rapporto di Gennaro, che accompagna questa lettera, c'è un chiarimento, che non siamo in grado di stabilire se fosse stato voluto da Gramsci o se sia stato inserito da Gennaro, circa la richiesta inviata da Gramsci a Mussolini per la lettura dei libri di Trockij: «Mi raccomandò di farvi sapere che siccome il Direttore gli vieta la lettura dei libri di Trockij [...] si vede suo malgrado costretto a rivolgersi direttamente al sommo Duce per una autorizzazione speciale. *Questo non ha e non deve avere alcun significato*

⁷⁸ Lettera di T. Schucht alla famiglia, 14 maggio [1928], in Schucht, *Lettere ai familiari*, cit., p. 40.

⁷⁹ Riservata da Gennaro, in Fondazione Istituto Gramsci (FIG), RGASPI, fondo 495, opis 221, fasc. 1826, f. 55, ora pubblicata in A. Rossi, G. Vacca, *Gramsci tra Mussolini e Stalin*, Roma, Fazi editore, 2007, p. 214.

⁸⁰ Cfr. Spriano, *Gramsci in carcere e il partito*, cit.

⁸¹ Sul carteggio intercorso nell'ottobre del 1926 tra l'Ufficio politico del Pcd'I e Palmiro Togliatti, rimando a *Gramsci a Roma, Togliatti a Mosca. Il carteggio del 1926*, cit.

politico e su questo punto si è soffermato a lungo»⁸². Se venuto da Gramsci, questo chiarimento sarebbe una ulteriore conferma della consapevolezza della rilevanza per i partiti italiano e russo della lettera dell'ottobre 1926 da lui inviata, a nome dell'Ufficio politico del Pcd'I, al Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione sovietica⁸³.

Le lettere di questo periodo di Camilla Ravera a Giulia e di Ruggero Grieco a Togliatti, insieme ai ricordi di Giuliano Gramsci, dimostrano però come – almeno fino a tutto il 1929 – i sospetti espressi da Gramsci non modificaroni i rapporti cordiali che a Mosca Giulia continuava a intrattenere con gli esponenti del partito italiano, tra i quali vi era anche Ruggero Grieco. In una intervista all'«Unità» del gennaio 1991 Giuliano Gramsci ricordava: «La nostra era una casa vivace piena di gente. Venivano a trovarci tanti amici, anche italiani»⁸⁴. «E poi – aggiungeva in una intervista di qualche giorno successiva – veniva anche Ruggero Grieco con la sorella. [...] Noi, di questi sospetti, non sapevamo nulla, sfuggendoci totalmente la dimensione politica della biografia paterna. Per me e per Delka [...] Togliatti, Platone, Grieco erano amici del papà, giocavamo con i loro figli apprendo la nostra casa anche ad altri figli di personalità del Comintern»⁸⁵.

L'istruttoria contro Gramsci, l'iter del processo e la condanna hanno già avuto ricostruzioni puntuali⁸⁶: il 28 maggio comincia davanti al Tribunale speciale per la difesa dello Stato il cosiddetto «processone» contro i dirigenti del Pcd'I; il 4 giugno 1928 Gramsci viene condannato a 20 anni, 4 mesi e 5 giorni di reclusione; il 22 giugno, dopo una prima assegnazione al carcere di Portolongone, una visita medica richiesta dalla madre lo assegna alla casa penale per minorati fisici e psichici di Turi di Bari. Mentre Gramsci era ancora a Roma, nel luglio il partito italiano avviava un secondo tentativo di liberazione, quello del quale abbiamo notizia da una lettera di Togliatti a Nikolaj Bucharin nella quale Togliatti suggeriva che i marinai del Krassin, il rompighiaccio in forza alla marina militare sovietica in missione per salvare parte della spedizione polare di Umberto Nobile, rivolgessero un appello perché Gramsci, in considerazione delle precarie condizioni di salute, fosse rimesso in libertà e

⁸² Rapporto Gennaro, in FIG, RGASPI, fondo 495, opis 221, fasc. 1826, ff. 52-54, ora pubblicato in Rossi, Vacca, *Gramsci tra Mussolini e Stalin*, cit. p. 211.

⁸³ Cfr. Daniele, a cura di, *Gramsci a Roma, Togliatti a Mosca. Il carteggio del 1926*, cit., pp. 404-411.

⁸⁴ G. Gramsci, *Cercando mio padre*, intervista di E. Manca, in *Antonio Gramsci dopo la caduta di tutti i muri*, supplemento al n. 12 de «l'Unità», 15 gennaio 1991, pp. 16-17.

⁸⁵ G. Gramsci, *Aspettando papà nella Russia di Stalin*, testo raccolto da S. Fiori, in «Mercurio», supplemento culturale de «la Repubblica», 19 gennaio 1991, p. 8.

⁸⁶ Sull'istruttoria, il dibattimento e la sentenza, cfr. *Antonio Gramsci. Cronaca di un verdetto annunciato*, a cura di G. Fiori, Roma, l'Unità Editrice, 1994. Sul «processone» cfr. da ultimo il saggio di L.P. D'Alessandro, *I dirigenti comunisti davanti al Tribunale speciale*, in «Studi storici», L, 2009, 2, pp. 481-553.

invia in Unione sovietica. Il tentativo di liberazione però si era arenato. Da una nota di Ruggero Grieco a Giuseppe Dozza dei primi di agosto, che dava informazioni sul trasferimento di Gramsci a Turi, abbiamo un significativo riferimento agli ostacoli creati dalla campagna internazionale di solidarietà a favore dei prigionieri: «Fatta da tempo pratica intervento equipaggio Krassin, non per amnistia ma per salvare qualche malato (Gramsci, Umberto): pratica accettata organi competenti, ma in questo momento arenata in seguito alla campagna internazionale. Noi non dimentichiamo la cosa»⁸⁷. La comunicazione di Grieco conferma quella contrarietà di Gramsci alle campagne internazionali a favore dei prigionieri, che sarà per lui e per Tania un motivo costante di preoccupazione.

La seconda fase nella biografia carceraria di Gramsci si apre con l'arrivo nella casa speciale di Turi di Bari. Le prime notizie sul reclusorio di Turi sono in una lettera di Tatiana ai familiari a Mosca il 18 luglio, una descrizione del luogo, dove ancora Tania non era mai stata, edulcorata probabilmente per non sollevare preoccupazioni: «Il convalescenzario si trova a 37 chilometri da Bari, dicono che il posto sia salubre e il clima benefico. Chiaramente cercherò di ottenere che sia sistemato nel migliore dei modi per quanto riguarda l'alimentazione, per la cella, ecc.»⁸⁸. Di ben altro tono sono le informazioni contenute nelle relazioni che Tatiana stende per il partito dopo la sua prima visita a Gramsci nel dicembre 1928-gennaio 1929 e che offrono uno spaccato impressionante dell'ambiente carcerario:

Turi dista da Bari 37 Km; ferrovia secondaria, tre corse al giorno [...] 10-11.000 ab., 1 convento, molte chiese, 2 alberghi (locande) una proprio di fronte alla Casa di pena, l'altra poco distante pure, sulla via di Putignano. [...] Il Direttore del penitenziario è un uomo anziano, ha già fatto 40 anni di servizio. Si chiama Parmigiani [*sic.*]. [...] Due medici fanno servizio nella casa di pena. [Il medico] davanti a me ha dichiarato quel giorno che il pane era crudo, e se questo dovesse ripetersi avrebbe provveduto, disse che il vino era acido, tuttavia tanto l'uno quanto l'altro ebbero il nulla osta per entrare. [...] I sacerdoti del carcere sono due. Tutti e due sapevano perfettamente della qualità di deputato comunista di Antonio, detenuto n. 7047 della casa di pena. [...] È concesso a Antonio comprarsi da fumare ogni due giorni. [...] La scorta che può avere viene messa nel magazzino del carcere ove è tenuta tutta la roba del detenuto. Biancheria, libri, effetti. In cella il detenuto non può avere che un solo cambio di biancheria e un dato numero limitato di libri. La biancheria è di casa, di preferenza incolore, lo stesso per gli indumenti di maglieria, le calze, le scarpe sono governative, come il vestito a righe di fustagno, col numero d'ordine in mezzo al petto, a sinistra.

⁸⁷ APC, *PCdI*, fasc. 673, f. 62. La campagna internazionale alla quale si riferiva Grieco è quella degli organi del Comintern in favore di tutte le vittime della repressione fascista.

⁸⁸ Schucht, *Lettere ai familiari*, cit., p. 40.

Hanno anche una mantella che è un pezzo di stoffa senza alcun taglio, della stessa qualità e tinta del vestito⁸⁹.

La lenta ma inesorabile azione della «lima sottile» della vita carceraria dà inizio a quell’alterazione del senso del tempo, contro la quale la scrittura (che diviene «[la sua] piú grande aspirazione di carcerato»⁹⁰) e la lettura («ogni libro, specialmente se di storia, può essere utile da leggere. In ogni libricolo si può trovar qualcosa che può servire... specialmente quando si è nella nostra condizione e il tempo non può essere valutato con il metro normale»⁹¹) sono inizialmente l’antidoto piú importante.

L’8 marzo 1929, ottenuti i permessi per scrivere in cella, Gramsci comincia la stesura dei *Quaderni*. Poi le lettere iniziano a documentare come, nella durezza della vita carceraria, contemporaneamente alla consapevolezza di una incrinatura nei rapporti con il partito italiano, anche la manifestazione dei sentimenti nei confronti della moglie subisca un’involtuzione: i lunghi silenzi nella corrispondenza di Giulia cominciati con il 1928 (non sono conservate lettere del 1929 e del 1930), giustificati da Tatiana con la rivelazione, relativamente tranquillizzante, della malattia, sono dolorosi, ma – scrive Gramsci –

ci sono stati dei lunghi periodi in cui mi sentivo molto isolato, tagliato fuori da ogni vita che non fosse la mia propria; soffrivo terribilmente; un ritardo di corrispondenza, l’assenza di risposte congrue a ciò che avevo domandato, mi provocavano stati di irritazione che mi stancavano molto. Poi il tempo è passato e si è sempre piú allontanata la prospettiva del periodo anteriore; tutto ciò che di accidentale, di transitorio esisteva nella zona dei sentimenti e della volontà è andato via via scomparendo e sono rimasti solo i motivi essenziali e permanenti della vita [...]. Per qualche tempo non si può evitare che il passato e le immagini del passato siano dominanti, ma, in fondo, questo guardare sempre al passato finisce con l’essere incomodo e inutile⁹².

È il 1930 a segnare in questa seconda fase della detenzione una cesura importante. Come è noto, per la prima volta, nel maggio, Gramsci propone apertamente il tema dei vari regimi carcerari ai quali è sottoposto⁹³. Queste

⁸⁹ Relazione di T. Schucht, in Gramsci, Schucht, *Lettere. 1926-1935*, cit., pp. 1418-1421.

⁹⁰ Lettera di A. Gramsci a T. Schucht, 14 gennaio 1929, ivi, p. 298.

⁹¹ Lettera di A. Gramsci a T. Schucht, 22 aprile 1929, ivi, p. 354.

⁹² Ivi, pp. 257-258.

⁹³ «C’è il regime carcerario costituito dalle quattro mura, dalla grata, dalla bocca di lupo, ecc. ecc.; era già stato da me preventivato e come probabilità subordinata, perché la probabilità primaria, dal 1921 al novembre 1926, non era il carcere, ma il perdere la vita. Quello che da me non era stato preventivato era l’altro carcere, che si è aggiunto al primo ed è costituito dall’essere tagliato fuori non solo dalla vita sociale ma anche dalla vita familiare ecc. ecc. Potevo preventivare i colpi degli avversari che combattevo, non potevo preventivare che dei colpi mi sarebbero arrivati anche da altre parti, da dove meno potevo sospettarli (colpi metaforici, s’intende, ma anche il codice divide i reati in atti e omissioni; cioè anche le omissioni sono colpe o colpi)» (lettera di A. Gramsci a T. Schucht, 19 maggio 1930, ivi, p. 521).

affermazioni cadono in un contesto particolare: il dibattito apertosì nel partito italiano intorno alla «svolta» impressa da Stalin e dal gruppo dirigente sovietico alla politica del Comintern al X Plenum allargato e sulla crisi gravissima culminata con l'espulsione di tre membri dell'Ufficio politico: Alfonso Leonetti, Pietro Tresso e Paolo Ravazzoli, una svolta sulla quale le informazioni filtravano anche negli stabilimenti carcerari. Il ritrovamento del rapporto e della lettera riservata di Gennaro Gramsci, già citati, consente oggi di conoscere meglio questo snodo fondamentale. Già dalle lettere pubblicate nel 1947 era noto che Gramsci aveva ricevuto nell'estate del 1930 una visita del fratello maggiore Gennaro⁹⁴. Dalle note di Tatiana al partito e da una lettera di Gramsci abbiamo conferma che era stato lo stesso Gramsci a chiedere a Tania di rintracciare Gennaro, che non dava più notizie alla famiglia in Sardegna⁹⁵.

Le lettere degli anni giovanili pubblicate nel primo volume dell'epistolario dell'Edizione nazionale permettono oggi una migliore conoscenza dell'ambiente sardo di Gramsci, della famiglia e, in particolare, del rapporto con i fratelli e le sorelle: con Gennaro, Gramsci aveva trascorso gli anni da studente in Sardegna, al fratello doveva le prime frequentazioni politiche, ma è una lettera degli anni del carcere, ancora inedita e da me ritrovata durante le ricerche per l'Edizione nazionale, a fornire il quadro dei rapporti tra i due fratelli nella Torino dei primi anni Venti:

Nannaro venne a Torino nell'estate del 1919. [...] Mi disse che trovatosi disoccupato a Cagliari, era andato a Milano, credendo di trovare un impiego come ex-combattente. A Milano non aveva trovato lavoro, aveva consumato tutti i suoi pochi risparmi e veniva a Torino in pessime condizioni: magro, sparuto per gli stenti passati, senza biancheria, ecc. ecc. Io divisi con lui il mio stipendio, ma per molto tempo non riuscii a trovargli un impiego, né a lui stesso riuscì di trovarne, sebbene girasse tutto il giorno. Nel 1920 inoltrato, si rese vacante un posto nell'amministrazione del giornale dove io ero redattore ed egli fu assunto in prova, perché era un mestiere nuovo per lui. Egli era diventato molto serio nel frattempo, anzi mi meravigliavo che fosse sempre pallido e magro: io non potevo dargli molto, tuttavia era sufficiente, quello che gli davo, per vivere modestamente, ma senza troppe privazioni. [...] Nell'amministrazione del giornale egli fece tanti progressi che alla fine del 20 era già stato nominato amministratore in capo e aveva la firma per i contratti. All'inizio del 21 il giornale cambiò titolo e io ne divenni direttore; così io ero direttore politico e Nannaro era direttore amministrativo. [...] Si era rimesso benissimo in salute ed era benvoluto da tutti, sia perché molto attivo e laborioso, sia per il suo temperamento vivace ed allegro.

⁹⁴ Nell'edizione del 1947 è pubblicata la lettera di Gramsci alla madre del 28 agosto, nella quale Gramsci si sofferma sull'educazione della nipote Edmea e sugli anni della sua infanzia e di quella di Gennaro (Gramsci, *Lettere dal carcere*, cit., pp. 98-99).

⁹⁵ In una lettera inedita dell'8 aprile 1929 alla madre, Gramsci scriveva: «Ho dato l'incarico a lei [Tatiana] da far ricerche di Nannaro; io sono certo che sia sempre a Parigi, perché ho ricevuto qualche libro in cui mi sembrò, dalla calligrafia dell'indirizzo visto da lontano, fosse stato spedito da lui. Sarei contento che mi scrivesse».

Secondo la testimonianza resa nel 1977 da Luigi Longo a Mimma Paulesu Quercioli, Gennaro, che risiedeva a Liegi, fu dunque «invitato dal centro estero del partito a visitare – utilizzando la parentela – il fratello Antonio a Turi, allo scopo di avere notizie dirette sulle sue condizioni di salute e per informarlo, sia pure sommariamente, della lotta politica in corso nel partito»⁹⁶, argomento sul quale anche Umberto Terracini aveva ritenuto indispensabile far conoscere al partito la propria opinione, in un messaggio inviato clandestinamente dal carcere di San Gimignano, nel quale aveva manifestato apertamente il suo dissenso per i provvedimenti presi contro i «tre» e le sue critiche alla «svolta», contro la quale sollevava obiezioni sia di metodo che di sostanza politica, rivelando che nel 1928, all'epoca del processo, anche Gramsci e Scoccimarro consideravano opportuna la parola d'ordine dell'Assemblea costituente⁹⁷.

Sempre secondo il ricordo di Luigi Longo, Gennaro, «di ritorno da Turi, ci disse che Antonio non aveva voluto dirgli nulla a proposito delle comunicazioni politiche fattegli»⁹⁸.

Il ritrovamento del rapporto di Gennaro chiarisce invece che cosa il partito avesse appreso da Gennaro sui due colloqui avuti con il fratello a Turi, dove nonostante la presenza delle guardie, aveva potuto «rendere conto della situazione [...] quale mi era stata da voi prospettata»⁹⁹. Se durante la prima visita Gramsci, secondo il rapporto di Gennaro, non avrebbe esposto il suo pensiero, sia per la presenza di un agente carcerario, sia per l'emozione del suo arrivo inaspettato, nel secondo:

Nino mi disse di non dover preoccuparsi troppo del caso Feroci e C. Essi non sono altro che delle perfette nullità, e molto probabilmente hanno agito per sola vanità. Poi mi chiese: È vero che Feroci si è unito con la Pia? Risposi di sì. Ed egli disse: Allora potrebbe forse dipendere anche da questo la ferocia della polemica alla quale tu ieri mi hai accennato. Per il Tasca, non si è stupito, mi disse che la sua posizione odierna, non è che una continuazione della sua vecchia mentalità. Per Amedeo: Lo sapevo in parte, non c'è da stupirsi. Egli non ha mai avuto una chiara visione politica¹⁰⁰.

⁹⁶ Testimonianza di L. Longo in *Gramsci vivo nelle testimonianze dei suoi contemporanei*, Milano, Feltrinelli, 1977, p. 76.

⁹⁷ Cfr. APC, *PCdI*, fasc. 880, ff. 52-59, ora in U. Terracini, *Sulla svolta. Carteggio clandestino dal carcere 1930-1931-1932*, Milano, La Pietra, 1975.

⁹⁸ *Gramsci vivo nelle testimonianze dei suoi contemporanei*, cit., p. 96. Intervistato da Giuseppe Fiori, dopo circa trentacinque anni, su questo colloquio in carcere, Gennaro aveva fornito invece una versione dei fatti molto diversa: informato da Gramsci sul proprio accordo con le posizioni dei «tre» e sul proprio dissenso circa la loro espulsione, Gennaro dichiarò di essere andato a trovare Togliatti – una volta tornato in Francia – e di avergli detto: «Nino è completamente allineato con voi», nascondendogli la reale posizione del fratello per timore che «l'accusa di opportunismo» investisse anche Gramsci, determinandone la messa al bando. Cfr. G. Fiori, *Vita di Antonio Gramsci*, Laterza, Bari, 1981, p. 292.

⁹⁹ *Rapporto Gennaro*, cit., p. 209.

¹⁰⁰ Ivi, pp. 209-210.

Il partito era quindi stato tranquillizzato sulle posizioni di Gramsci. La lettura del rapporto contiene anche informazioni preziose sul grado di conoscenza che Gramsci aveva della situazione politica nazionale e internazionale: a una osservazione sul contesto internazionale e sulla possibilità di una imminente crisi del regime fascista con la conseguente fine del suo stato di detenzione, Gramsci avrebbe risposto palesando la convinzione che la crisi non fosse per nulla vicina e che anzi «il peggio ha da venire» e che in «linea generale» la lettura delle riviste che aveva in abbonamento, in particolare quella del «foglio d'ordine del Ministero degli Esteri», lo mettevano in condizione di essere «al corrente di tutto». Gramsci avrebbe poi mandato un avvertimento fermo al partito sulla necessità di essere «molto guardinghi nelle pubblicazioni che si fanno all'estero» perché «tutto si ripercuote su di noi [...] e nessuno saprà mai le nostre sofferenze». Nella già ricordata lettera accompagnatoria a questo rapporto, poi, Gennaro esprimeva tutte le preoccupazioni per le condizioni del fratello e, riferendosi ai mutati rapporti internazionali, in special modo ai rapporti tra l'Italia e l'Unione sovietica, chiedeva se si potesse tentare «un nuovo passo in suo favore. Le sue condizioni di salute molto precarie [...] potrebbero essere una buona scusa [...]. Non bisogna però attendere da lui la minima mossa, egli non farà e non dirà una sola parola che possa essere interpretata come una rinuncia, anche parziale»¹⁰¹.

La lettera presenta anche la richiesta di una decisa azione dei compagni italiani su Giulia, perché ricominci a scrivere a Gramsci: «Anche a mio nome direte a Giulia che gli scriva. Scriva spesso, scriva tutte le sciocchezze dei piccoli che non mancheranno di fare o di dire. Scriva non importa cosa, ma scriva»; e aggiungeva: «Il piú terribile malanno per tutti i carcerati e per lui sensibilissimo in specie, credo sia quello di credersi sia pure menomamente dimenticati»¹⁰². La sollecitazione perché Giulia riprenda la corrispondenza con il marito introduce il tema, rivelato a Gramsci in quest'anno, delle reali condizioni della sua vita a Mosca e della ostilità del padre Apollon e della sorella Eugenia nei confronti della loro relazione.

Sono le corrispondenze di Tatiana che contribuiscono a illuminare le cause dei prolungati silenzi di Giulia, della lontananza non solo fisica, che per molti anni è stata uno dei punti piú tormentosi e oscuri delle lettere del carcere. Oggi l'epistolario e, in particolare alcune delle lettere consegnate dalla famiglia Gramsci per l'Edizione nazionale, permettono di contestualizzare meglio quello che è un dato cruciale per la conoscenza della situazione personale e politica di Gramsci in carcere e che già Aldo Natoli aveva cominciato a studiare agli inizi degli anni Novanta: l'intreccio tra il contrasto di Gramsci con il partito russo, i rapporti con la famiglia Schucht e la condizione di Giulia.

¹⁰¹ Riservata da Gennaro, cit., p. 215.

¹⁰² *Ibidem*.

La fondatezza delle intuizioni di Gramsci sull'esistenza di difficoltà diverse dalla malattia nella corrispondenza con la moglie, rivelate a Tatiana nella lettera del 19 maggio 1930, trova conferma nelle corrispondenze di Tatiana, in particolare in una lettera del 24 maggio e in una cartolina del 6 giugno, nelle quali è contenuta la trascrizione di due comunicazioni indirizzate a Tania da Apollon Schucht¹⁰³.

Le lettere di Tatiana dunque svelano l'elemento decisivo nella vita a Mosca di Giulia e rivelano uno scenario dei rapporti in seno alla famiglia Schucht, che ora è possibile ricostruire con esattezza:

Penso – scriveva Tania a Gramsci alla fine del 1930 – [...] che Giulia non abbia nessuno per darle conforto, la sua deve essere una situazione terribile, nessuno saprà, né vorrà, addolcirla nei tuoi confronti, come suo marito e padre dei bambini suoi. [...] Si ha la prevenzione che tu non debba avere nessun affetto per i tuoi figli, che anche prima tu non te ne sei mai occupato [...] è chiaro, lo comprendi bene da te, che non è Giulia che parla, ma è pur vero che se anche non sente parlare su questo tono, in un altro modo non sentirà parlare neppure, probabilmente. [...] Ti ho già fatto rilevare che allorché ti viene di fare un accenno ai bimbi, le pare che tu le faccia un vero regalo, che tu le ridai la forza e il coraggio, eppure, dietro questa sua sensibilità e mitezza si sente salda e potente la fiamma del suo sentimento per te, malgrado tutto ciò che, in questo senso, lei sente e soffre, date le apparenze o, la psicologia altrui, da cui risulterebbe che tu ami solo te stesso. Almeno questo si dovrebbe dedurre dall'insieme degli apprezzamenti sul conto tuo ed i vostri rapporti¹⁰⁴.

¹⁰³ Nella seconda comunicazione il padre, rispondendo alle sollecitazioni di Tatiana perché Giulia ricominciasse a scrivere a Gramsci e lo facesse con continuità, affermava: «Si vede che né tu né Antonio non mi avete capito, non ho detto che Giulia non scrive perché è ammalata, ho detto che non lo fa che raramente perché le riesce assai penoso di farlo nelle condizioni in cui si è costretti di compierlo» (lettera di T. Schucht ad A. Gramsci, 6 giugno 1930, in Gramsci, Schucht, *Lettere 1926-1935*, cit. p. 533). Una lettera di Tania a Gramsci del gennaio 1931 rivelava poi che i sospetti e le accuse di «omissioni» da lui formulate dovevano aver profondamente colpito e preoccupato Apollon Schucht che aveva inviato a Tatiana una sorta di rettifica, un rifiuto di riconoscere che le ragioni delle «omissioni» lamentate fossero da ricercare in contrasti con il Comintern: «Varie volte ti ho già scritto quanto papà comprendeva la tua situazione resa insostenibile per la mancanza di notizie di Giulia, però egli non vuole ammettere che tu debba avere potuto soffrire al pensiero di essere trascurato. O dimenticato perché sei comunista e la moglie tua è una tua compagna. Piero mi ha detto che egli non ha voluto discutere su questo argomento con papà, ma ne ha parlato a lungo con altri. A me poi disse "ma che c'entra il comunismo?". A dire il vero, non c'entra certamente, ma si tratta da parte di papà di un simpaticissima constatazione di fatto, egli conosce Giulia, le vuole un gran bene, è al corrente dei fatti e delle riserve che Giulia stessa, per prima, vuole che siano fatte, nei tuoi riguardi parlando di lei, scrivendoti sul suo conto, perciò la sua affermazione non è altro che l'espressione di un pio desiderio che le cose avessero potuto svolgersi in maniera da non recare tanto dolore a tutti, dato che nessuno ne ha colpa direttamente» (lettera di T. Schucht ad A. Gramsci, 20 gennaio 1931, ivi, p. 655).

¹⁰⁴ Lettera di T. Schucht ad A. Gramsci, 28 dicembre 1930, ivi, pp. 635-636.

Aldo Natoli, che per primo ha pubblicato queste lettere, aveva indicato la causa di questa ostilità di Eugenia in ragioni esclusivamente politiche¹⁰⁵, attribuendole a una acritica condivisione delle accuse politiche contro Gramsci che circolavano negli ambienti del Comintern e del partito russo. Alla luce dei documenti di cui oggi disponiamo, è però necessario domandarsi se sia corretto motivare il comportamento di Eugenia con la condivisione di una condanna politica delle posizioni di Gramsci¹⁰⁶, o se piuttosto non debbano essere presi in considerazione anche altri elementi, un forte risentimento verso chi nel 1922 le aveva preferito la sorella minore e la preoccupazione di non compromettere le condizioni di vita della famiglia.

La situazione degli Schucht in questo periodo si intuisce bene da una lettera del 1929, nella quale Apollon chiedeva alla sorella di Lenin un appoggio per ottenere una pensione personale per la sua famiglia tra i membri della quale menzionava anche Antonio Gramsci:

Intendo presentare una domanda alla Commissione Centrale per l'assegnazione delle pensioni personali del Commissariato del Popolo per la Sicurezza sociale (NKS) della RSFSR chiedendo che mi venga assegnata una pensione personale. [...] Composizione della mia famiglia:

- 1) Io e mia moglie, entrambi di 69 anni.
- 2) Due figlie, Julja e Žhenja, entrambe malate.
- 3) Due nipotini, Delio e Giuliano Schucht-Gramsci.

Il loro padre, il comunista italiano Gramsci condannato a 20 anni.

Lavoriamo in due: io e Julja¹⁰⁷.

La necessità di presentare una domanda di pensione, che è accompagnata dalla richiesta di un nuovo lavoro, sembra confermare che anche la famiglia Schucht, legata da stretti vincoli di amicizia a Lenin e a sua moglie, fosse stata vittima di quel processo di rimozione e di emarginazione che aveva colpito gran parte dei collaboratori e degli amici di Lenin dopo la sua morte. Di ciò vi è testimonianza indiretta nei ricordi di Giuliano Gramsci, che attribuiva a Togliatti il merito d'esser riuscito a proteggere la sua famiglia, aiutandola ad

¹⁰⁵ «Tania, come si vede, si è decisa a presentare un quadro reale della famiglia; e non è senza significato che ciò sia avvenuto dopo il viaggio di Sraffa a Mosca e le notizie da lui recate sullo stato della famiglia. [...] Tania non dice, e non può dire perché Genia faccia tutto ciò, ma c'è bisogno di spiegare che alla fine del 1930 su Gramsci pesa la doppia accusa politica di essere stato "filotrozkista" nel 1926 e di essere contro la politica dell'Internazionale comunista nel 1930? Insistere su Genia non potrebbe, ancora una volta, valere a costruire uno schermo all'interno della "morbosità" della famiglia, per stornare l'attenzione di Gramsci (o della censura) dal fondo politico reale? Sraffa fu portatore di quella versione?» (Natoli, *Antigone e il prigioniero*, cit., p. 76).

¹⁰⁶ Cfr. il capitolo dedicato a Eugenia Schucht in Gramsci jr., *I miei nonni nella Rivoluzione*, cit., in particolare le pp. 108-117.

¹⁰⁷ FIG, RGASPI, fondo 13, opis 1, fasc. 408, f. 1.

affrontare quella situazione: «in un'epoca di tragiche persecuzioni e di sospetti generalizzati», scriveva il figlio minore di Gramsci, gli Schucht non ebbero «mai [...] fastidi di nessun genere, nonostante il fatto che mio nonno fosse un vecchio amico di Lenin, che Genia e mia mamma fossero molto legate alla Krupskaja e che fossimo tipici rappresentanti dell'intellighenzia russa che aveva vissuto l'emigrazione in Occidente»¹⁰⁸. Nella sua ricostruzione della storia della famiglia Schucht Antonio Gramsci jr., osserva che si può «affermare che Apollon e la sua famiglia furono persino blanditi dal potere sovietico» e che i privilegi concessi alla famiglia Schucht – una pensione per Apollon, la villeggiatura e le cure messe alle figlie e ai nipoti – sembrerebbero smentire «le affermazioni [...] secondo le quali la famiglia Gramsci fu “abbandonata” dalle autorità sovietiche perché Gramsci, “pericoloso trockista”, non era più affidabile»¹⁰⁹, ma ricorda: «Sotto il dispotismo staliniano il legame storico degli Schucht con Lenin non era certo una salvaguardia: al contrario, poteva costituire un motivo di sospetto e una relazione pericolosa. Per non parlare del legame con Gramsci, che prima di essere arrestato, nel 1926, si era rifiutato di appoggiare le repressioni di Stalin contro l'opposizione e negli anni Trenta era in odore di “trockismo”»¹¹⁰.

Alla fine del 1930, quindi, non una critica politica ma la paura che il passato familiare e il legame attuale di Giulia con Gramsci avrebbero potuto compromettere pesantemente la loro condizione doveva essere ben viva nella famiglia Schucht, e questa potrebbe aver determinato tanto il comportamento di Eugenia, allora nuovamente ammalata¹¹¹, quanto la condiscendenza di Apollon rispetto ai suoi interventi su Giulia volti a distaccarla da Gramsci¹¹².

¹⁰⁸ G. Gramsci, *Ricordo di Tatiana*, in Schucht, *Lettere ai familiari*, cit., pp. XIX-XX.

¹⁰⁹ Ivi, pp. 40-42.

¹¹⁰ Gramsci jr., *I miei nonni nella Rivoluzione*, cit., pp. 40-41.

¹¹¹ Nella cartolina inviata a Tatiana nella primavera del 1930 e da lei trascritta per Gramsci, Apollon aveva informato la figlia che «Genia essendo anche esaurita non può attualmente prendere un impiego per guadagnare» (lettera di T. Schucht ad A. Gramsci, 24 maggio 1930, in Gramsci, Schucht, *Lettere. 1926-1935*, cit., p. 524).

¹¹² Così Gramsci rispondeva a questa rivelazione il 13 gennaio 1931: «Avevo [...] osservato una grande freddezza da parte di Genia e i suoi ingenui sforzi per impedire che Delio mi si affezionasse (ricordo ancora benissimo che solo per il tuo intervento Delio non mi chiamò più diaida come mi aveva chiamato per qualche giorno), ma mi spiegavo ciò con una forma morbosa di attaccamento al bambino, che mi preoccupava come avevo osservato che preoccupava tuo padre. Nel '25 quando andai a Mosca e Delio aveva sette mesi e soffriva di coqueluche, si trattò di regalare alla dottoressa una riproduzione dei puttini della Danae di Correggio. Io firmai come padre, e Genia scrisse il suo nome con quello di Giulia e, a fianco una graffa, scrisse “le mamme”: tuo padre era molto malcontento e non voleva che Delio chiamasse mamma anche Genia. Diceva continuamente: Delio ha una sola mamma, una sola mamma, una sola mamma. Mi fece più impressione il suo comportamento a Roma. Avevo letto da poco un dramma successo a Genova in una famiglia sarda: una donna ammalata di cancro, si era avvelenata e aveva avvelenato un suo nipotino

Di queste pressioni familiari non troviamo però traccia nelle lettere di Giulia. Con il 1931, il rapporto epistolare con Gramsci riprende e si intensifica, divenendo per Giulia l'occasione di coltivare una crescente autostima: «Dirti tutto ciò che penso di male di me stessa non voglio – scriveva – perché penso bene di me quando penso a te... Allora sento le mie forze, allora spero di essere ancora attiva più che in altri momenti»¹¹³. Anche la diagnosi della sua malattia diventa lucida, attenta, persino ironica, e una sollecitazione di Gramsci a informarlo sulle cure intraprese è immediatamente raccolta:

Caro parli della mia salute, della mia diagnosi... Ma neppure io so... più dei medici e loro non vanno d'accordo. La diagnosi di epilessia è la più antica ed alcuni medici la mantengono fissa... La diagnosi d'isteria è l'ultima... È dei medici che mi curano ora e la loro cura (o il tempo) da dei risultati sensibili. Eppoi. Sai che aver da fare con i medici non è sempre sempre noioso, qualche volta anzi fa ridere... Per esempio poco più di un anno fa, a Sebastopoli un medico che mi trovò istero-epilettica (aggiunse che i medici danno questa diagnosi sempre malvolentieri perché questa malattia... non esiste... Con questa diagnosi vogliono solamente esprimere che il tuo stato è simile allo stato di un essere umano malato di epilessia) mi disse che delle persone geniali, Gogol, Dostoevsky avevano questa malattia. Il dottore che mi trovò isterica disse che l'isteria prende delle forme molto diverse! [...] Ma che anche delle persone di carattere eccezionalmente forte, per esempio... Napoleone era malato di isteria. Qualche giorno fa la dottoressa che mi cura mi disse che degli esempi d'isteria, nelle forme simili al caso mio si trovano... nel Vangelo... Vedi che la mia compagnia è assai scelta... Veramente io mi contento del nome mio... Non ho bisogno di nomi illustri nella mia compagnia per voler guarire e fare qualche cosa in questo mondo¹¹⁴.

La volontà di guarire coincide con il desiderio di Gramsci di saperla attiva: «So che tu aspetti che io ti scriva e sento questo tuo desiderio come il mio di essere attiva». Giulia formula il proposito, più volte sollecitato da Gramsci nel passato, di sperimentare le sue capacità, di tornare a studiare: «Qualche tempo fa ho detto alla mia dottoressa che voglio studiare. Mi promette che riuscirò, forse subito e sicuramente in avvenire». Il tornare a scrivere a Gramsci sembra dare a Giulia l'opportunità di analizzare e superare quel senso di inferiorità che

di cinque anni, lasciando scritto che voleva portarsi con sé in paradiso il nipotino, perché neanche in paradiso avrebbe potuto stare senza di lui. Questa forma morbosa di affetto che può giungere fino al crimine mi aveva fatto molto riflettere, ma appunto perciò evitavo di affrontare la questione: d'altronde avevo molta stima di Genia, l'avevo conosciuta quando non poteva muoversi dal letto, sapevo quanto aveva sofferto e comprendevo che ancora nell'impossibilità fisica di essere operosamente attiva, Delio era diventato per lei come un figlio reale, cioè l'unico e il maggiore legame con la vita e col mondo» (lettera di A. Gramsci a T. Schucht, 13 gennaio 1931, ivi, pp. 648-649).

¹¹³ Fondo Antonio Gramsci, lettera di G. Schucht ad A. Gramsci, 13 novembre 1931.

¹¹⁴ Ivi, lettera di G. Schucht ad A. Gramsci, 8 agosto 1931, in Natoli, Daniele, *E Giulia esce dall'oscurità*, cit.

aveva condizionato i primi tempi del loro rapporto sentimentale¹¹⁵. Il confronto, almeno in questo periodo, è alla pari anche sul punto che maggiormente coinvolge Giulia e segna la maggiore distanza da Gramsci: l'educazione dei figli. Nelle lettere sull'educazione di Delio e di Giuliano, Gramsci ripropone quell'equazione tra egemonia e rapporto pedagogico che andava sviluppando nei *Quaderni*¹¹⁶, secondo la quale l'educazione consiste nell'«accelerare e disciplinare la formazione del fanciullo» anche attraverso sistemi coercitivi che educhino la volontà e consentano ai bambini di diventare parte attiva della realtà. Per Giulia, invece, l'educazione è aiuto e incentivo a una crescita spontanea, secondo un principio educativo che Gramsci le aveva rimproverato già nel 1928: «Io ricordo – le aveva scritto – molte piccole cose della vita romana di Delio e anche dei principii dai quali tu e Genia partivate nel trattare con lui [...]. Sempre arrivo alla conclusione che in voi ha lasciato grande impressione Ginevra e l'ambiente saturato di Rousseau e del dott. Fulpius, che doveva essere tipicamente svizzero, ginevrino e roussoiano»¹¹⁷. Nella difesa delle scelte educative compiute rispetto al tema più doloroso, la rivelazione ai bambini della prigione del padre, le lettere spiegano i motivi del filtro imposto da Giulia al rapporto tra Gramsci e i figli. Al compimento del settimo anno di Delio, Gramsci aveva scritto:

Crederei che questo sarebbe il momento di spiegare a Delio che io sono in carcere e il perché io sono in carcere. Credo che una tale spiegazione, unita al fatto che ormai lo si considera capace di un certo senso di responsabilità, farebbe in lui una grande impressione e segnerebbe indubbiamente una data nel suo sviluppo. Non so esattamente come tu pensi in proposito¹¹⁸.

La risposta di Giulia è una dimostrazione della conquistata capacità di difendere e tener ferme le sue scelte, operate per favorire lo sviluppo della personalità futura del bambino, evitandogli le esperienze che avevano segnato la sua esistenza:

Credo che Delio capisce meglio il suo padre quando lo vede in azione, e non in catene... Mi sembra di aver tanto materiale per fargli comprendere il processo storico non attraverso il dolore acuto che proverebbe sentendo dove si trova suo padre. Mi sembra che in questo dato momento questo dolore sarebbe per lui un velo attraverso il quale

¹¹⁵ *Fondo Antonio Gramsci*, lettera di G. Schucht ad A. Gramsci, 23 maggio 1931.

¹¹⁶ Il rapporto pedagogico «esiste in tutta la società nel suo complesso e per ogni individuo rispetto ad altri individui, tra ceti intellettuali e non intellettuali, tra governanti e governati, tra élites e seguaci, tra dirigenti e diretti, tra avanguardie e corpi di esercito» (*Quaderno 10, § 44*, in A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, edizione critica a cura di V. Gerratana, vol. II, *Quaderni 6-11 [1930-1933]*, Torino, Einaudi, 1975, p. 1331).

¹¹⁷ Lettera di A. Gramsci a G. Schucht, 30 luglio 1929, in Gramsci, *Lettere dal carcere*, vol. I, cit., p. 277.

¹¹⁸ Lettera di A. Gramsci a G. Schucht, 27 luglio 1931, ivi, vol. II, cit., p. 438.

dovrebbe concepire il mondo... Non credere che io non voglia che il bambino sappia affrontare il dolore, ma questo deve far crescere il suo coraggio e non indebolirlo. Credo che debba esistere un certo equilibrio nello sviluppo di tutta la personcina del nostro Delio... fra la sua personcina fisica, psichica, ideologica. [...] Io vorrei che crescesse forte, energico, attivo... Che sapesse affrontare il dolore senza «raggomitolarsi» come io¹¹⁹.

Non bisogna dimenticare che il rapporto tra Gramsci e i figli era uno dei motivi di biasimo e di ostilità di Eugenia Schucht verso Gramsci.

Con l'estate del 1932 tra Gramsci e Giulia comincia forse per la prima volta una reale corrispondenza¹²⁰. Al centro delle lettere di Giulia vi è nuovamente la vita dei figli, insieme alle informazioni sulle sue condizioni di salute:

Ho avuto in questo tempo le tue lettere [...]. Prima di averle ricevute volevo scriverti perché mi sentivo meglio, o più precisamente perché ero arrivata a sapere di stare meglio, e volevo dirtelo [...] Io seguo sempre la cura di psicanalisi. [...] Mi sembra che tu hai ragione dicendo che la mia personalità aveva bisogno di svilupparsi. Lo vedo ora. Per il lavoro e lo studio pensavo di poter cominciare a lavorare, non molto per ora, appunto studiando e facendo studiare, cioè facendo da «professore» per gli altri. Ma da parte mia questo domanderà dello studio. A questo penso anche scrivendo a te adesso e vedo che dovrò sormontare molte difficoltà, dovrò raggiungere quel sviluppo della mia personalità che non avevo quando eravamo insieme e che non ho neppure ora ma che credo di poter raggiungere una volta¹²¹.

Io stessa vorrei lavorare «sul serio» in autunno. Ho detto questo ad un medico che non dice di no... E tante volte quando incontro qualche amico, questo mi dice di andare a lavorare con loro. Pochi giorni fa ho visto un amico che mi ha conosciuto prima della nascita di Delio... Vedo tutti intorno lavorare... Fa pensare che io stessa non sono incapace di farlo¹²².

¹¹⁹ Lettera di G. Schucht ad A. Gramsci, 8 agosto 1931, cit. Il tema del rapporto tra il padre e Delio ricorreva anche nelle lettere di Eugenia che all'inizio degli anni Trenta scriveva, ancora una volta accusando Gramsci: «Ma l'offesa più grave ci viene recata dal suo trattamento dei figli. Delio si è fatto pallido e magro nel periodo trascorso dal cambiamento della situazione di suo padre. Egli sa come sono gravi e pericolose le sue condizioni e talvolta dubita che sia vivo» (lettera pubblicata in Gramsci jr., *I miei nomi nella Rivoluzione*, cit., p. 117).

¹²⁰ Il 6 ottobre 1930 Gramsci aveva scritto a Giulia: «Nella nostra corrispondenza manca appunto una "corrispondenza" effettiva e concreta: non siamo mai riusciti a intavolare un "dialogo": le nostre lettere sono una serie di "monologhi" che non sempre riescono ad accordarsi neanche nelle linee generali; se a questo si aggiunge l'elemento tempo, che fa dimenticare ciò che si è scritto precedentemente, l'impressione del puro "monologo" si rafforza», concludendo la lettera con il racconto della novella dei tre giganti (Gramsci, *Lettere dal carcere*, vol. I, cit., p. 358).

¹²¹ Fondo Antonio Gramsci, lettera di G. Schucht ad A. Gramsci, 24 gennaio 1932.

¹²² Ivi, lettera di G. Schucht ad A. Gramsci, 14 agosto 1932.

Se si tiene conto dei miglioramenti della salute e dell'intenzione di Giulia di riprendere il lavoro, anche la decisione di Gramsci di separarsi da lei, comunicata a Tatiana nel novembre 1932, può essere motivata non dalla scelta, indicata da Aldo Natoli, di liberare la moglie «da un legame con un comunista ritenuto dissidente rispetto alla politica dominante»¹²³, ma con la volontà di lasciare libera Giulia di ricominciare a vivere:

Io penso che Giulia, pur non essendo piú una giovinetta, possa ancora crearsi liberamente una nuova fase di vita. In ogni modo, può, violentemente, sia pure, dare un nuovo indirizzo alla sua esistenza. [...] In fondo, si rabbrividisce quando si pensa che in India le mogli dovevano morire quando moriva il marito, e non si pensa che il fatto si verifica, in forme meno immediatamente violente, anche nella nostra civiltà. Perché un essere vivo deve rimanere legato a un morto o quasi?¹²⁴.

La fine dell'anno vede il nuovo sollevarsi dei sospetti di Gramsci sulla lettera di Grieco, ma non abbiamo elementi per ricostruire quali cambiamenti fossero intervenuti per spingerlo a tornare sull'episodio della «strana lettera»:

Ricordi – scriveva il 5 dicembre – che nel 1928, quando ero nel giudiziario di Milano, ricevetti una lettera di un «amico» che era all'estero. Ricordi che ti parlai di questa lettera molto «strana» e ti riferii che il giudice istruttore, dopo avermela consegnata, aggiunse testualmente: «onorevole Gramsci, lei ha degli amici che certamente desiderano che lei rimanga un pezzo in galera». [...] Leggendomi alcuni brani della lettera, il giudice mi fece osservare che essa poteva essere (a parte il resto) anche immediatamente catastrofica per me e tale non era solo perché non si voleva infierire, perché si preferiva lasciare correre. Si trattò di un atto scellerato, o di una leggerezza irresponsabile? È difficile dirlo. Può darsi l'uno e l'altro caso insieme; può darsi che chi scrisse fosse solo irresponsabilmente stupido e qualche altro, meno stupido, lo abbia indotto a scrivere¹²⁵.

Come è noto, però, solo nel febbraio 1933, quando ormai le sue condizioni fisiche e psichiche si erano tragicamente aggravate, ritornando ancora una volta sull'episodio delle lettera del 1928 Gramsci collegava apertamente lo stato dei rapporti con Giulia alla convinzione di essere ormai ai margini del partito¹²⁶.

¹²³ Natoli, *Antigone e il prigioniero*, cit., p. 131.

¹²⁴ Lettera di A. Gramsci a T. Schucht, 14 novembre 1932, in Gramsci, Schucht, *Lettere. 1926-1935*, cit., pp. 1114 e 1113.

¹²⁵ Lettera di A. Gramsci a T. Schucht, 5 dicembre 1932, ivi, p. 1137.

¹²⁶ «Nel mio caso particolare, è certo che in tutti questi anni ho sempre pensato a certi fatti (nel caso specifico alla serie di fatti che possono simbolicamente riassumersi nella famosa lettera di cui mi parlò il giudice istruttore a Milano e sulla quale anche recentemente ti intrattenni), ma è anche certo che in questi ultimi mesi questi pensieri si sono venuti, dirò così, intensificando, forse perché diminuiva in me la fiducia di potere personalmente chiarirli, di potere occuparmene: "filologicamente", risalire alle fonti e venire a una spiegazione plausibile di essi. Quello che oggi ti voglio dire è questo: che a questa serie di fatti collego le manifestazioni dei miei rapporti con Iulca. [...] In ogni modo anche oggi sono persuaso

Dalla relazione inviata da Tatiana a Sraffa, dopo i colloqui avuti a Turi, conosciamo pienamente quali conseguenze Gramsci attribuisse in quel momento all'arrivo della «famigerata» lettera: il fallimento del tentativo di liberazione del 1927¹²⁷. Lo studio delle fasi dell'istruttoria del processo e la documentazione uscita dagli archivi dimostrano però, come abbiamo già visto, che la convizionè di Gramsci era erronea dal momento che nel 1927, prima dell'arrivo della lettera di Grieco, la proposta del Vaticano era già stata respinta dal governo italiano. Quanto alla tesi avanzata da piú studiosi che Gramsci sospettasse di Togliatti come mandante della lettera, questa esce rafforzata dai nuovi documenti oggi a disposizione, in particolare dal carteggio *post mortem* di Gramsci e dalla documentazione ritrovata negli archivi sovietici sulle inchieste del Comintern sul partito italiano e su Togliatti, che nel 1938 prendono avvio a Mosca dalle denunce di Tatiana e di Giulia, e dalla questione della gestione dell'eredità letteraria di Gramsci¹²⁸.

che nei miei rapporti con Iulca c'è un certo equivoco, un doppio fondo, una ambiguità che impedisce di veder chiaro e di essere completamente franchi: la mia impressione è di essere tenuto da parte, di rappresentare, per cosí dire, "una pratica burocratica" da emarginare e nulla più [...] Sebbene viva in carcere, isolato da ogni fonte di comunicazione, diretta e indiretta, non devi pensare che non mi arrivino ugualmente elementi di giudizio e di riflessione. Arrivano disorganicamente, saltuariamente, a lunghi intervalli, come non può non accadere, dai discorsi ingenui di quelli che sento parlare o faccio parlare e che di tanto in tanto portano l'eco di altri ambienti, di altre voci, di altri giudizi ecc.» (lettera di A. Gramsci a T. Schucht, 27 febbraio 1933, ivi, pp. 1210-1211).

¹²⁷ «Nino afferma che si avrebbe voluto evitare il processo stesso e che inoltre nell'incontro di Litvinoff con Grandi a Berlino si doveva trattare la quistione della sua liberazione, allorché arrivò la "lettera famigerata". Alla mia osservazione che si riteneva che la lettera di Nino scritta in proposito non poteva essere comunicata, Nino rispose che naturalmente no, ma che si deve operare, tentando di aiutarlo adesso, in modo tale, come se la si considerasse una realtà dimostrata nel modo piú assoluto, ossia darle tutta l'importanza e le conseguenze di un fatto dimostrato vero. Nino diceva anche, "non ti posso riferire il contenuto intero di questa lettera, basta ripeterti che essa era eccessivamente compromettente", inoltre il tono di essa in relazione col contenuto voleva significare "gliela abbiamo fatta". "È evidente che dopo una tale missiva qualsiasi passo in favore doveva essere interrotto, ed è una gran cosa che non abbiano voluto infierire contro di me, lo sai pure che avevano deciso di privarmi del colloquio con te, ecc., me ne potevano succedere delle belle, questa lettera era eccessivamente compromettente". Di qui l'assillo di fare luce sul mandante dello scritto di Grieco: «Poi disse ancora che non si può attribuire il fatto di avere scritto questa lettera, solo all'imbecillità di chi l'ha scritta, dato che in tale caso l'imbecillità sua dovrebbe oltrepassare ogni limite, e non c'è dubbio che nell'avvenire, allorché si tirerà fuori dell'archivio questa lettera, chi l'ha scritta o chi l'ha fatta scrivere avrà un gran da fare per poterla giustificare, anzi è evidente che non riuscirebbe a giustificarla» (lettera di T. Schucht a P. Sraffa, 11 febbraio 1933, in Gramsci, Schucht, *Lettere. 1926-1935*, cit., pp. 1451-1452).

¹²⁸ Cfr., da ultimi, Pons, *L'affare Gramsci-Togliatti*, cit.; Gramsci jr., *I miei nonni nella Rivoluzione*, cit.; Vacca, *I sospetti di Gramsci per la sua mancata liberazione*, cit.

Furono comunque queste convinzioni a determinare in Gramsci la decisione di escludere il partito italiano da nuovi tentativi di liberazione, documentata dalle lettere di Tatiana¹²⁹. Una volontà comunicata a Giulia e a Sraffa, che segna la conclusione della seconda fase della carcerazione.

La terza e ultima fase della detenzione comincia dopo la gravissima crisi del marzo 1933, con la pubblicazione nel maggio del certificato del medico Arcangeli su «l'Humanité» – episodio sulle responsabilità del quale i documenti hanno fatto luce completa¹³⁰. Dall'inizio del 1933 tra Tatiana e Giulia si era stabilito un fitto rapporto epistolare, che si era rafforzato con il brusco cambiamento imposto alla vita della famiglia Schucht dalla morte di Apollon nell'agosto del 1933. Le lettere dimostrano che dal febbraio del 1933 gli interlocutori e il ruolo di Tatiana erano sostanzialmente cambiati: al centro vi era un nuovo progetto di liberazione concepito da Gramsci dopo l'amnistia del decennale della marcia su Roma, quel «tentativo grande», come lo definisce Tatiana nelle lettere, dal quale doveva essere escluso il partito italiano e che consisteva nell'attivare una richiesta del governo sovietico a Mussolini per l'espatrio di Gramsci, motivata da ragioni di salute e familiari. Nel clima di riavvicinamento tra l'Urss e l'Italia seguito all'ascesa al potere in Germania di Hitler, che sarà sancito dal trattato di amicizia italo-sovietico siglato nel settembre, secondo Gramsci, in vista dell'approssimarsi dei termini per la concessione della libertà condizionale, la trattativa doveva essere condotta tra Stati e la concessione sarebbe dovuta apparire come un atto unilaterale di Mussolini, un gesto umanitario di cui nessuno, tanto meno il Pcd'I, avrebbe potuto rivendicare il merito. È Tatiana a portare avanti le iniziative per la liberazione di Gramsci, rivolgendosi direttamente agli organi del governo sovietico in Italia, mentre è Giulia a Mosca a tenere le fila dei rapporti con il partito italiano e con gli uffici del Comintern e del governo sovietico in relazione a qualsiasi intervento per Gramsci. Le condizioni di salute di Giulia – lo confermano le sue lettere a Gramsci di questo periodo – dovevano essere buone; il tono delle lettere con le quali Tatiana le si rivolge, dandole tutte le notizie sulle iniziative intraprese per la liberazione, non è certo quello che si riserva a una persona malata. A Piero Sraffa è affidato il compito di occuparsi delle pratiche con le autorità fasciste per l'applicazione dei benefici previsti dalla legge rispetto alle condizioni di detenzione.

L'ultimo anno di Gramsci a Turi è già stato ricostruito da Angelo Rossi e Giuseppe Vacca¹³¹; nel febbraio 1933, il Ministero aveva accolto l'istanza di Tatiana

¹²⁹ «Quindi se si vuole aiutarlo, ed egli non dubita che lo voglia fare, si deve assolutamente, seguire alla lettera le seguenti sue istruzioni: gli amici italiani non debbono assolutamente essere messi al corrente di ciò che si vorrà fare, che non si deve assolutamente scrivere su queste cose nulla» (Gramsci, Schucht, *Lettere. 1926-1935*, cit., p. 1452).

¹³⁰ Cfr. Natoli, *Gramsci in carcere: le campagne per la liberazione, il partito, l'Internazionale (1932-1933)*, cit.

¹³¹ Rossi, Vacca, *Gramsci tra Mussolini e Stalin*, cit., pp. 158-204.

e aveva concesso che Gramsci fosse visitato in carcere da un medico di fiducia. Il 7 marzo era subentrata una seconda grave crisi e per circa due settimane, giorno e notte, a turni di dodici ore, Gramsci era stato assistito da tre compagni e aveva informato Tatiana del suo progetto di trasferimento nell'infermeria di un altro carcere. Il 20 marzo era stato visitato in carcere dal professor Umberto Arcangeli, che aveva stilato un certificato nel quale aveva dichiarato necessario il trasferimento di Gramsci in un ospedale civile o in una clinica, a meno che non fosse possibile accordargli la libertà condizionale. Il 18 aprile era stato visitato dal professor Filippo Saporito, ispettore sanitario che aveva attribuito le malattie di Gramsci al morbo di Pott.

Come sappiamo dalle lettere di Tatiana a Giulia, in tutto questo periodo Gramsci aveva continuato a esporre a Tatiana il suo punto di vista sull'impostazione del tentativo grande di liberazione, insistendo che: «Primo, può agire soltanto il governo e in nessuno modo il partito [...]. Secondo, gli italiani non ne devono sapere nulla, tenendo conto degli errori, voluti o involontari commessi in passato [...]. Terzo, l'azione del governo dell'Urss deve essere concordata con una preparazione del terreno italiano [...]. Quarto [...] l'Urss dovrà agire tramite il Vaticano per molti motivi e anche perché nella questione di cui trattasi per la parte interessata è molto importante il cosiddetto *salvarsi la faccia*, cioè, in altre parole, avere dei motivi fondati di *giustificazione* alla propria condotta. E così il governo italiano deve *trattare col Vaticano*»¹³². Appare chiaro dalle comunicazioni di Tatiana che Gramsci pensava non più tanto alla possibilità di uno scambio, come nel 1927, ma alla concessione di un permesso di espatrio.

In maggio, dopo la pubblicazione del certificato Arcangeli, Gramsci aveva chiesto a Tatiana di avviare con urgenza la pratica per il trasferimento nell'infermeria di un altro carcere, e in ottobre era stata accolta l'istanza per il trasferimento da Turi nella clinica del dottor Giuseppe Cusumano a Formia. Il 19 novembre Gramsci aveva lasciato la casa penale di Turi, era stato temporaneamente trasferito nell'infermeria del carcere di Civitavecchia e il 7 dicembre era stato ricoverato, in stato di detenzione, nella clinica Cusumano a Formia, dove Tatiana poteva recarsi a trovarlo tutte le settimane.

La sequenza di questi eventi è registrata nelle corrispondenze di Tatiana del 1933-1934 che danno conto principalmente delle indicazioni di Gramsci e delle iniziative per i nuovi tentativi di liberazione, delle domande per il trasferimento in clinica e, una volta ottenuto, dell'organizzazione dell'aiuto economico necessario a pagare il ricovero nella clinica di Formia, e infine dell'avvio e del complicato iter delle pratiche per la concessione della libertà condizionale.

¹³² Lettera di T. Schucht a G. Schucht, 15 aprile 1933, in Schucht, *Lettere ai familiari*, cit., p. 141.

Nelle lettere di questo periodo vi è un elemento importante, fino ad oggi poco studiato, che potrebbe aprire nuove piste di ricerca: la decisione a Mosca di erogare mensilmente una considerevole somma di denaro per il pagamento della degenza di Gramsci, da inviare a Tatiana attraverso Giulia, senza la quale sarebbe stato impossibile un trasferimento da Turi come Tatiana aveva scritto a Giulia: «La questione dei mezzi finanziari è improrogabile e seria, perché, nel caso di un ritardo da parte vostra, qui sarà difficile reperire con facilità una somma così ingente quale è quella che si richiede per il ricovero e le cure di Antonio»¹³³.

Alle consuete raccomandazioni di Gramsci a Tatiana, nel periodo di ricovero nella clinica di Formia, si aggiunge quella di non divulgare notizie sulle condizioni di detenzione vissute: «Tieni presente – le avevo detto – che debbo rimanere in carcere per un periodo di cinque anni, e che, durante tutto questo tempo rimarrò ancora nelle loro mani»¹³⁴.

Nel gennaio del 1934 si avvia un nuovo tentativo di liberazione, nel quale però Gramsci riteneva non fosse più possibile coinvolgere il Vaticano, indicando la necessità di tenere legate la questione della concessione della libertà condizionale con la possibilità della sua liberazione e del suo invio nell'Unione sovietica¹³⁵.

Il 15 luglio Gramsci rinnova la domanda per essere trasferito in altra clinica e nel settembre, mentre all'estero è ripresa con vigore la campagna per la sua liberazione, inoltra la richiesta di libertà condizionale, il cui decreto viene emesso il 25 ottobre.

È importante notare che Tatiana nel 1934, quando pensava che una liberazione in tempi brevi fosse ancora possibile, non mostrasse alcuna incertezza sul fatto che Gramsci potesse tornare a Mosca e ricominciare il lavoro politico. Infatti, scriveva a Giulia il 15 dicembre del 1934:

Per il momento in effetti non sappiamo ancora dove e come A. dovrà vivere. Le speranze, o meglio il nostro desiderio più forte è naturalmente quello di venire a Mosca il più presto possibile. [...] A. spera di vivere ancora in modo da poter lottare e lavorare come si deve¹³⁶.

Come dimostrano anche corrispondenze successive, Gramsci dunque intendeva riguadagnare la libertà per continuare la lotta per l'affermazione della sua politica che, ovviamente, riguardava non solo il partito italiano, ma anche l'Urss e l'Internazionale.

La volontà di Gramsci di tornare a Mosca è uno dei motivi ricorrenti delle corrispondenze di Tatiana, di Giulia e di Eugenia per il periodo 1935-1937, che

¹³³ Lettera di T. Schucht a G. Schucht, 15 ottobre 1933, ivi, p. 149.

¹³⁴ Lettera di T. Schucht a G. Schucht, 26 marzo 1934, ivi, p. 162.

¹³⁵ Ivi, pp. 162-163.

¹³⁶ Lettera di T. Schucht a G. Schucht, 15 dicembre 1934, ivi, pp. 195-196.

aprono squarci decisivi per conoscere gli ultimi anni della detenzione e della vita di Gramsci, sui quali, fino ad oggi si avevano pochissime informazioni. Il 1935 nella corrispondenza di Tatiana con Giulia si apre con una lettera del gennaio che dà notizie sul proseguimento delle trattative del governo sovietico con l'Ambasciata italiana di Mosca per l'espatrio di Gramsci in Unione sovietica.

Dalla lettera di Tatiana si ha notizia che, mentre «si sono avviate delle trattative con l'ambasciata ital. a Mosca sul caso di Antonio, e che si suppone persino che il provvedimento recente, risultato di fatto conseguenza della richiesta dello stesso Antonio, è stato provocato, o è stato propizio perché ci sono già state delle trattative sul suo futuro», l'Ambasciatore russo a Roma con il quale Tatiana aveva avuto diversi colloqui «evidentemente non ne è stato messo a parte poiché nel n. colloquio si è espresso con amarezza in questo modo: "Ho già scritto tre volte e ora non so nulla di concreto su questa faccenda, non ho ricevuto alcun mandato"». A Mosca però Vejnberg, il funzionario al quale «sono stati dati pieni poteri a trattare, al Commissariato del Popolo per gli Affari Interni, tutte le questioni riguardanti l'Italia» non era a conoscenza degli avvertimenti e della volontà di Gramsci di evitare campagne stampa internazionali, che avrebbero potuto «causare ad A. molti fastidi durante il suo incontro con il comp. ital. che insegnava in Inghilterra, dove farà ritorno a giorni attraverso Parigi» e avrebbero annullato la libertà di azione di Piero Sraffa, al quale Gramsci aveva chiesto di indagare se, a seguito dei colloqui di Tatiana con l'ambasciatore Potëmkin, fossero state avviate in Italia delle iniziative. Se fosse stata preclusa ogni possibilità di trattativa diplomatica Gramsci questa volta avrebbe consentito, e solo a condizione che il partito gli avesse conferito un «pieno mandato» a presentare «personalmente richiesta di uscire dal paese per raggiungere la famiglia»¹³⁷.

Da una lettera di Tatiana del 15 febbraio sappiamo che mentre proseguivano le trattative a Mosca, a Parigi erano state avviate nuove campagne a favore di Gramsci dai fuoriusciti italiani, che avevano causato un pesante inasprimento delle condizioni di sorveglianza:

Anch'io – scriveva – sono diventata oggetto di una sorveglianza speciale della polizia. [...] anche la mia situazione diventa più difficile, e mi possono espellere in 24 ore, ed io sono il suo unico anello di collegamento col mondo esterno¹³⁸.

È Tatiana a tornare a ricordare a Giulia l'importanza attribuita dal governo fascista e da Mussolini personalmente al caso Gramsci e le reazioni suscite dalle campagne internazionali:

¹³⁷ *Fondo Antonio Gramsci*, lettera di T. Schucht a G. Schucht, 4 gennaio 1935.

¹³⁸ Ivi, lettera di T. Schucht a G. Schucht, 15 febbraio 1935.

Occorre solo ricordare, nel quadro di tutte queste considerazioni e dei singoli elementi dello stato della questione di Antonio, che il regime fascista ha molto a cuore il suo prestigio e che in nessun caso si otterrà mai niente proclamando in anticipo il trionfo del partito o dei lavoratori e così via. È come se chi giace a terra sperasse di ottenere la restituzione dei preziosi che gli sono stati tolti dal nemico con ingiurie indecenti e dichiarando la superiorità della propria posizione; ed è assurdo pensarlo, non solo gridarlo, come tendono a fare i compagni battuti¹³⁹.

E le lettere di Tatiana a Eugenia restituiscano anche il giudizio di Gramsci sugli «amici», probabilmente con un riferimento ai tentativi intrapresi dal governo russo:

Riguardo agli amici, dice di ritenere che non sempre è stato fatto quanto era necessario e come era necessario, che d'altro canto non si può mai biasimare qualcuno se, avendo fatto il possibile, non si è ottenuto un esito favorevole e il successo. Nessuno può garantire il successo, ma si può pretendere che tutto sia previsto, ponderato e così via¹⁴⁰.

Ma le lettere di Tatiana permettono anche di conoscere le condizioni di salute e di spirito di Gramsci, che nell'agosto era stato trasferito nella clinica Quisisana di Roma:

Ha così tanta voglia di vivere una vita reale e non trascinarsi in un'esistenza da vegetale. Ha ancora un'estrema brama di felicità, e il suo lavoro ha ancora molte cose utili da dare. Ma quando questo avverrà, le sue energie fisiche certo non aumentano, al contrario, visto che soffre per la malattia e per gli sconvolgimenti psicologici e nervosi¹⁴¹.

È dall'estate del 1935 che Giulia comincia a utilizzare anche la posta semplice e non più solo i canali diplomatici per corrispondere con Tatiana¹⁴²:

Abbiamo ricevuto le due lettere, la mia e quella indirizzata ad Antonio, sono felicissima quando scrivi con la posta semplice, mi sembra che in questo caso le tue lettere riflettano in maniera più fedele il tuo umore, la vostra vita nei suoi svariati aspetti¹⁴³.

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ Ivi, lettera di T. Schucht a E. Schucht, 16 aprile 1935.

¹⁴¹ Ivi, lettera di T. Schucht a G. Schucht, 5 luglio 1935.

¹⁴² Già nell'agosto del 1930 Palmiro Togliatti aveva scritto a Giuseppe Berti, allora rappresentante italiano presso il Comitato esecutivo del Comintern: «Risulta che la moglie per scrivergli manda le lettere a un ufficio che poi deve trasmettere le lettere. Questo ufficio si è tenuto le lettere per sei mesi! Non si potrebbe insegnare a questa benedetta donna che lungo i muri delle case delle città moderne (e anche nei villaggi) si trovano delle cassette rettangolari con una fessura in alto nella quale introducendo le lettere si è sicuri che esse vanno a destinazione con discreta rapidità e di solito senza ritardi. Può essere che ci siano modi migliori, che ci siano dei motivi per fare diversamente, ma così, all'ingrosso, non li vedo e le cose semplici mi pare ancora che siano le migliori» (APC, *PCdI*, fasc. 852, f. 42).

¹⁴³ *Fondo Antonio Gramsci*, lettera di T. Schucht a G. Schucht, 15 giugno 1935.

Il 1935 favorisce una nuova stagione nel rapporto epistolare tra Gramsci e Giulia. Al centro di esso vi era sempre la vita dei figli, e, dalla fine del 1935, la rinnovata attesa di Gramsci di un viaggio di Giulia in Italia:

Io credo che tu faresti una cosa magnifica venendo in Italia, da tutti i punti di vista. Per la tua salute, che forse si ristabilirebbe in modo definitivo e per me, che ho bisogno di sentirti vicina, di riannodare profondamente i vincoli che sempre ci hanno unito ma che da troppi anni sono diventati qualcosa di etero e di astratto. Cara, io ti ho sempre aspettato, e tu sei stata sempre uno degli elementi essenziali della mia vita, anche quando non avevo nessuna tua notizia precisa o ricevevo da te lettere rare e senza sostanza vitale e anche quando io non ti scrivevo [...] perché mi pareva che tu non volessi darmi nessun punto di presa e di contatto. Credo che sia giunto il momento di porre termine a questa condizione di cose e ciò può esser fatto se tu vieni da me, perché io non posso muovermi¹⁴⁴.

Era stata Tatiana che nel mese di ottobre, apprendendo dalle lettere di Eugenia del peggioramento della salute di Giulia, aveva cominciato a prospettare alla sorella la necessità di un viaggio di Giulia in Italia che potesse giovarle:

Non ho dubbi adesso che la cosa più utile e forse l'unica che siamo in dovere di fare per Julička è darle, come scrivi, la possibilità di una scossa, è necessaria una svolta, e per questo deve effettivamente venire da noi al più presto. Credo che tu comprenda la situazione perfettamente. Le malattie più gravi, lo sai da te, sono quelle nervose, e in alcuni casi non c'è niente al mondo che possa fare bene quanto cambiare le condizioni di vita del malato. E venire a Roma dopo una separazione durata nove anni è un bisogno fondamentale per una persona malata¹⁴⁵.

Il viaggio avrebbe contribuito anche a migliorare le condizioni di Gramsci, perché, scriveva Tatiana a Giulia:

Penso che in questo senso tu sia molto più fortunata di Antonio, lui adesso è assolutamente incapace di uscire da uno stato di afflizione interiore e dai propri pensieri. Niente di ciò che lo circonda riesce ad arrivare alla sua coscienza o a toccare la sua anima. D'altro canto, gli eventi quotidiani più banali lo sconvolgono profondamente, turbano la sua condizione artificiale di tranquillità interiore e lui prova un dolore puramente fisico in tutto il sistema nervoso, un terribile mal di testa, ed è assolutamente incapace, come dice lui, di raccogliere i pensieri. Riceve regolarmente le tue lettere ed esse sono motivo per lui di enorme gioia¹⁴⁶.

Il viaggio – scriveva invece Gramsci – avrebbe dovuto essere non da moglie, ma da amica e avrebbe dovuto avere come solo scopo il «bene» di Giulia:

¹⁴⁴ Lettera di A. Gramsci a G. Schucht, [14 dicembre 1935], in Gramsci, *Lettere dal carcere*, vol. II, cit., p. 768.

¹⁴⁵ *Fondo Antonio Gramsci*, lettera di T. Schucht a E. Schucht, 15 ottobre 1935.

¹⁴⁶ Ivi, lettera di T. Schucht a G. Schucht, 4 novembre 1935.

Il tuo viaggio, cioè un tuo viaggio in Italia, per un tempo che tu stessa potrai decidere quanto debba esser lungo o corto, che non ti impegnà per nulla, che deve avere per scopo principale quello di cercare di farti riacquistare definitivamente le forze necessarie per una vita normale di lavoro attivo. Io credo sia necessario che tu ti persuada, ragionevolmente, che questo viaggio è necessario per te, per i ragazzi (in quanto, allo stato attuale delle cose, il loro avvenire è legato essenzialmente a te e alla tua capacità di lavoro) e per altre cose ancora. Ma perché te ne persuada, occorre che il viaggio sia visto nei suoi veri termini, di cosa pratica, spoglia di ogni morbosità sentimentale, che ti lascerà libera o forse ti libererà definitivamente da un sacco di pensieri, di preoccupazioni, di sentimenti repressi, e non so che altro bagaglio ossessionante: io sono un tuo amico, essenzialmente, e dopo dieci anni ho veramente bisogno di parlare con te da amico ad amico, con grande franchezza e spregiudicatezza¹⁴⁷.

Sono però i silenzi di Giulia sul viaggio in Italia a spingere Gramsci nel 1936 a progettare di tornare a vivere in Sardegna, in attesa di concludere il periodo di libertà condizionata, come le scrive Tatiana nel febbraio:

E così aspetta la tua risposta anche per prendere una decisione sulla sua vita futura, certo per il futuro *immediato* [...]. Pensa forse di fare domanda per essere trasferito in Sardegna, dove pensa di avere qualche possibilità di trovare pace, vivendo in qualche piccola cittadina. [...] Ti sto scrivendo di questo suo progetto proprio perché aspetta da te qualche risposta, per prendere anche lui qualche decisione in merito a un cambiamento della sua vita attuale¹⁴⁸.

Anche nelle lettere di Gramsci di questo periodo torna – in maniera però radicalmente diversa dal passato perché la posta in gioco è il futuro – il sospetto sul legame strettissimo intercorso tra l’«altro carcere» e l’agire di Giulia:

Capisco tutte le difficoltà che devi sormontare, prima per abituarti all’idea di venire e poi per deciderti praticamente all’ora x del giorno x a salire sul treno; eppure mi pare che ci sia qualcosa ancora che ti trattiene e che io non riesco ad afferrare. Leggo le tue lettere che mi paiono scritte da una persona forte e completamente padrona dei suoi mezzi: non devi abbandonarti all’inerzia e rimandare sempre. Ciò mi fa molto male, perché anch’io devo prendere delle decisioni e sono rimasto irresoluto nell’attesa di un tuo atteggiamento, positivo o negativo ma certo. Non voglio scriverti di me; penso di essere a mezz’aria e quindi ogni giudizio non può essere che falso. La mia vita non dipende da me; dipende dalle autorità di polizia in primo luogo e poi da tante altre circostanze. Voglio scriverti ora una serie di pensieri che mi veniva quando ero in carcere: cercavo di rispondere alla domanda «chi mi ha condannato al carcere, cioè a fare questa determinata vita in questo determinato modo». La risposta non era facile, perché, in realtà, oltre alla forza principale che determina l’atto nel suo complesso, esistono tante altre forze che consciamente o inconsciamente partecipano alla determinazione concreta di una circostanza o di un’altra che vengono sentite talvolta con

¹⁴⁷ Lettera di A. Gramsci a G. Schucht, [25 gennaio 1936], in Gramsci, *Lettere*, cit., pp. 771-772.

¹⁴⁸ Fondo Antonio Gramsci, lettera di T. Schucht a G. Schucht, 15 febbraio 1936.

più forza dell'atto principale. Insomma voglio dirti che la tua incertezza determina la mia incertezza e che devi essere forte e coraggiosa per darmi ogni aiuto possibile, così come io vorrei fare per te e purtroppo non posso¹⁴⁹.

Dall'estate del 1936 sono i progetti per quando Gramsci avrà finito di scontare la pena e potrà decidere della sua vita ad occupare le lettere. In esse non è mai espressa la volontà di Gramsci di separarsi da Giulia, ma dalle lettere dell'estate del 1936 di Tatiana e di Teresina Gramsci¹⁵⁰ sappiamo che Gramsci aveva fatto affittare da Teresina una casa a Santu Lussurgiu in Sardegna, dove aveva deciso di riposare e riacquistare le forze, in attesa del termine della libertà condizionale, anche se di questa decisione scriveva a Giulia:

Non so neanche cosa farò; mi pare che se rientro in Sardegna, tutto un ciclo della mia vita si chiuderà definitivamente¹⁵¹.

E nel settembre Tatiana torna a scrivere perché Giulia si decida finalmente a venire in Italia anche per discutere delle iniziative che andranno prese per Gramsci, quando finito il periodo della libertà condizionale, sarà necessario evitare la sorveglianza del governo italiano, cominciando a pianificare la possibilità di un espatrio:

Vieni presto. Per il momento ad A. sono rimasti ancora 7 mesi da scontare, ma poi con tutta probabilità la sua vita non cambierà in nulla, se il *nostro governo* non farà qualcosa in questo senso. [...] La sorveglianza che lo segue chiaramente non diminuirà. Per questo sarebbe opportuno predisporre senz'altro il suo espatrio. Vieni e prenderete accordi su tutte queste cose, ma poi non è neanche questo, ma desidero comunque scriverti che noi qui ti aspettiamo per te stessa, perché tu qui guarisca¹⁵².

All'inizio del 1937, Tatiana scrive alla sorella delle preoccupazioni che cominciano ad affliggere Gramsci al pensiero di come dovrà riorganizzare la sua vita, una volta riacquisita, anche se solo formalmente, la libertà:

Penso che abbia già cominciato a inquietarlo l'idea del giorno in cui terminerà il periodo di libertà condizionata. I cambiamenti che lo attendono, l'ignoto naturalmente lo preoccupano alquanto fin da ora. Ma ho avuto modo di notare, durante le visite di Piero, che di loro due, Antonio è un conversatore brillante, quello con le idee, la visione del mondo circostante, la comprensione della situazione internazionale di gran lunga più argute¹⁵³.

¹⁴⁹ Lettera di A. Gramsci a G. Schucht, [16 giugno 1936], in Gramsci, *Lettere*, cit., pp. 775-776.

¹⁵⁰ Nel *Fondo Antonio Gramsci* è conservato uno scambio epistolare di Teresina Gramsci con Natalina Lorica Falqui, la padrona della casa affittata a Santu Lussurgiu.

¹⁵¹ Lettera di A. Gramsci a G. Schucht, [luglio 1936], in Gramsci, *Lettere*, cit., p. 777.

¹⁵² *Fondo Antonio Gramsci*, lettera di T. Schucht a G. Schucht, 26 settembre 1936.

¹⁵³ Ivi, lettera di T. Schucht a G. Schucht, 23 gennaio 1937.

Tatiana torna a prospettare a Giulia la possibilità che Gramsci decida di tornare a vivere temporaneamente in Sardegna:

Mi ha chiesto di scriverti che tu scriva assolutamente, con la prossima spedizione, se vieni o no in Italia. Mi ha detto di avvertirti che se nella tua lettera esprimerai l'intenzione di venire, ma non adesso, bensì in un futuro non specificato, per la decisione sua personale del proprio destino, questo rinvio a tempo indeterminato significherà che adesso non deve più aspettarti a Roma, e perciò farà il necessario per ottenere l'autorizzazione a recarsi in Sardegna, e pensa di farlo al più presto se tu non pensi di venire a Roma, di passare con lui un po' di tempo¹⁵⁴.

Poi un nuovo cambiamento nei progetti di Gramsci, determinato probabilmente dalla situazione internazionale legata al conflitto spagnolo e all'aggravarsi della malattia di Giulia. Tatiana scriverà a Eugenia della volontà di Gramsci di partire immediatamente per l'Unione sovietica, una volta concluso il periodo della libertà condizionale, e di richiedere il permesso di espatrio:

Da parte nostra, dobbiamo comunicarti la cosa seguente [...] deve scontare fino in fondo la sua condanna, e cioè fino al 21 aprile. Poi sarà sottoposto a sorveglianza speciale da parte della polizia. Antonio conta di scrivere la richiesta per ottenere l'autorizzazione a recarsi all'estero, per andare a trovare la moglie ammalata, e di conseguenza tu devi mandarci qui per posta semplice, con una raccomandata a mio nome un certificato [...]. Puoi mandarla al più presto, Antonio pensa di scrivere la richiesta prima del termine della condanna, cioè al più presto, una risposta qualsiasi dovrà giungerci circa un mese dopo che è stata presentata la richiesta¹⁵⁵.

Tra le carte del 1937, conservate dalla Fondazione Istituto Gramsci, è presente la minuta, autografa di Sraffa, della domanda che Gramsci avrebbe dovuto rivolgere alle autorità italiane per espatriare in Unione sovietica e ricongiungersi alla moglie e ai figli:

Ora – è scritto – la moglie del sottoscritto, che è russa di origine, si trova da molti anni con tutti i suoi a Mosca, anch'essa malata [...] e perciò nell'impossibilità di raggiungerlo. E naturalmente è desiderio del sottoscritto di potersi riunire alla moglie [...]. Per queste ragioni chiede che gli sia consentita l'autorizzazione necessaria per raggiungere la moglie e ottenere dall'affetto e dall'appoggio di questa qualche conforto morale all'infermità dalla quale il sottoscritto è afflitto¹⁵⁶.

La morte per emorragia cerebrale, il 27 aprile del 1937, giunse inaspettata per tutti¹⁵⁷.

¹⁵⁴ Ivi, lettera di T. Schucht a G. Schucht, 16 febbraio 1937.

¹⁵⁵ Ivi, lettera di T. Schucht a E. Schucht, 24 marzo 1937.

¹⁵⁶ Spriano, *Gramsci in carcere e il partito*, cit., p. 160.

¹⁵⁷ Cfr. Spriano, *Gli ultimi anni di Gramsci in un colloquio con Piero Sraffa*, cit., pp. 16-17.